ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Venerdì 15 Luglio 1921* — MATTINO NUM. 167

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica... Quorificenze... Corrispondenze... Cronaca... Cent. L. 10 per linea.
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e via ... 2, ed alle sue Succursali

A proposito di un accordo anglo-italiano

L'Italia nell'Oriente anteriore

L'idea di una possibile intesa tra Italia e Inghilterra nell'Oriente anteriore, da noi per i primi sollevata nella stampa italiana, viene ora discussa quasi da tutti i nostri giornali, in seguito ad una nota del *Daily Telegraph*. Tale nota, di cui fu data ampia notizia su queste colonne, trattando il tema suddetto, abbozzava altresì un disegno concreto d'accordo fra le due Potenze riguardo alla Tracia, agli Stretti, a Smirne, alla zona d'influenza italiana, ecc.

I commenti dei giornali italiani sono stati quasi tutti favorevoli all'idea generica dell'intesa italo-inglese; più riservati, e addirittura contrari, circa le basi dell'intesa medesima prospettate dal *Daily Telegraph*. Ora, è necessario osservare che l'impostazione di tali commenti è riuscita veramente singolare, inquantochè tutti hanno parlato della nota del *Daily Telegraph* come di un editoriale di un giornale ufficioso del *Foreign Office*, e l'hanno quindi riguardata come espressione del pensiero governativo. Taluno è giunto addirittura a scrivere: L'Inghilterra, si offre, ecc., ecc. In realtà, è di una esattezza assai discutibile il chiamare il *Daily Telegraph* ufficioso del *Foreign Office* — o addirittura il suo organo, come ha fatto un giornale romano. In secondo luogo, quella nota non era affatto un editoriale, ma una delle consuete rassegne « di un corrispondente diplomatico » (*from a diplomatic Correspondent*), formula che, se non c'inganniamo, serve precisamente a escludere la responsabilità diretta del giornale. Alla nota, pertanto, rimasta finora isolata, non conviene attribuire per ora altro valore che quello di una rassegna informativa, condotta, come le altre dello stesso genere pubblicate periodicamente da quel giornale, in base a ragguagli attinti a diverse fonti.

Ci pare che il rilevare queste circostanze sia necessario, a scanso di equivoci; e che pertanto, se si vuol discutere — come certo è bene — intorno al tema dei rapporti italo-inglesi nell'Oriente anteriore, convenga farlo tenendo meno l'occhio alla nota del *Daily Telegraph*, e più all'argomento in sè, ed alle circostanze in cui esso si presenta alla nostra attenzione. Per conto nostro, alcuni giorni fa (prima della suddetta nota) abbiamo indicato come condizioni pregiudiziali, per l'avviamento di qualunque intesa del genere, la rinuncia da parte dell'Inghilterra, alle tesi panelleniche e ad ogni disegno — dato che l'avesse mai avuto — di dominio esclusivo degli Stretti. Qualche accenno, diretto o indiretto, a queste due condizioni era contenuto nella nota del *Daily Telegraph*, in quanto che vi si parlava di rinuncia greca a Smirne — e tanto più evidentemente ad altre regioni dell'Asia Minore — e si proponeva all'Italia di concorrere alla difesa degli Stretti: proposta, questa, che implica di per se stessa una condizione di parità dell'Italia rispetto all'Inghilterra nel regime degli Stretti medesimi. Dubitiamo, invece, che il mantenimento dello *statu quo* in Tracia — vogliamo intendere, del trattato di Sèvres — sia pure col temperamento della smilitarizzazione nella zona più vicina a Costantinopoli, sia ammissibile; mentre è al tutto fuori di posto l'idea avanzata nella nota, che l'Italia dovrebbe ratificare la Convenzione del Dodecanneso in compenso della rinuncia greca a Smirne. L'Italia ratificherà o non ratificherà la Convenzione; comunque, le due cose non hanno rapporto fra loro, fino che Smirne sarebbe restituita alla sovranità turca, e non già posta sotto quella italiana.

Noi crediamo che convenga alla stampa italiana e inglese, piuttostochè formulare sin d'ora programmi dettagliati, prevalentemente di competenza dei Governi, ed in ogni modo propri di una fase ulteriore, discutere e fissare i principi generali dell'intesa in questione. Tali dovrebbero essere, a nostro parere: denunciare e instaurazione di un regime internazionale degli Stretti, a condizioni di parità fra le grandi Potenze, e con equo apprezzamento degli interessi della Potenza litoranea; partecipazione dell'Italia alla difesa degli Stretti, così sistemati, e a condizioni sempre di parità, contro ogni offesa o ogni violazione di neutralità, da qualunque parte proveniente; riconoscimento della nazionalità turca, nei suoi confini storici, e con la protezione delle minoranze nazionali; neutralità completa nel conflitto greco-turco, e in genere astensione da qualunque accordo isolato con la Grecia o la Turchia; riconoscimento della nazionalità araba, negli stessi termini che per quella turca; tutela degli interessi culturali e religiosi europei nell'Oriente anteriore, e specialmente in Palestina; riconoscimento dei preponderanti interessi italiani nell'Asia Minore, dei preponderanti interessi inglesi nel mondo arabo; eventuali accordi economici.

Su tali basi una intesa italo-inglese (non italo-greco-inglese: con la Grecia, se mai, si tratterebbe poi) non dovrebbe destare contrarietà in Italia — neanche nei turcofili più accesi, che sembrano aspettare la restaurazione della potenza internazionale italiana da Mustafà Kemal — perchè tutelerebbe efficacemente gli interessi italiani; mentre sarebbe giovevolissima all'Inghilterra per raggiungere quell'assestamento pacifico dell'Oriente anteriore e quella assicurazione dei suoi interessi essenziali cui di cui ha evidentemente bisogno. Inoltre, tale intesa realizzerebbe la condizione necessaria e, crediamo, sufficiente per un riavvicinamento generale della politica dei due Stati, separatisti nei riguardi dell'equilibrio europeo. Un punto questo che — che per il solito resto di guardare i problemi a uno a uno, e di misurare i vantaggi degli accordi internazionali unicamente a chilometri quadrati — è rimasto completamente trascurato dai numerosi commentatori italiani della nota del *Daily Telegraph*. Eppure dovrebbe essere evidente a tutti, che se esiste — come crediamo che esista — un interesse italo-inglese ad una migliore intesa nella politica generale europea, occorre per conseguenza cercare un accordo fra le due Potenze anche in certe questioni particolari in cui esse finora siano rimaste piuttosto in contrasto fra loro.

La conferenza pel disarmo

Il successo di Harding - Le adesioni
Le riserve del Giappone

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 14, notte.

La stampa americana è unanime nell'ascrivere oggi che ben pochi furono i presidenti della repubblica americana che godettero della popolarità e dell'appoggio di parte dell'opinione pubblica comparabili a quelli che ha ottenuto il presidente Harding col suo appello alle nazioni europee. Il Governo di Washington dimostra una viva soddisfazione per le pronte risposte ottenute dall'Inghilterra, dall'Italia e dalla Francia, le quali furono le prime ad accettare l'invito, e dalla Cina. Il Governo giapponese ha pure risposto di accettare l'invito ma desidera di esaminare a fondo la questione del disarmo e i problemi ad essa connessi. A quanto risulta, a Washington il Governo di Tokio aveva ritenuto che la conferenza del presidente Harding si sarebbe limitata a considerare la sola questione del disarmo navale e in questo convincimento espresse il suo parere favorevole all'invito presidenziale. Senonchè, quando apprese che, oltre al disarmo, si sarebbe anche discusso tutto il problema dell'Estremo Oriente come pure quello della limitazione degli armamenti in genere, il Governo di Tokio notificò a Washington il suo desiderio di esaminare con più cura la questione della conferenza e della necessità in cui si trovava di ritardare l'invio di una risposta al presidente Harding. Il dipartimento di Stato a Washington è stato informato che varie altre potenze hanno espresso il desiderio di partecipare ai lavori della conferenza e in particolare l'Olanda, che vorrebbe anche assistere in modo attivo alla discussione del problema del Pacifico, ove essa possiede grandi interessi. Non si sa ancora, non ostante le asserzioni in contrario fatte in Europa, se vi saranno una o due conferenze distinte, ma, a giudizio di alcune personalità politiche americane, non sarà possibile passare all'esame del problema del disarmo senza avere prima risolto una serie di problemi accessori ma intimamente connessi col primo. Si esclude che, ad ogni modo, alla conferenza di Washington venga sollevata la questione della creazione di una nuova associazione delle nazioni. Come ha detto una influente personalità americana, la discussione di tale problema costituirebbe una scortesia da parte dell'America che ospiterebbe come l'ospite che approfittasse della sua posizione per convertire, durante il pranzo, i suoi invitati alla propria religione. Circa i delegati alla conferenza si fanno qui i nomi dei signori Hughes, Root, Hoover e del gen. Rutler, ma per ora nulla è stato deciso in modo definitivo. Negli ambienti ufficiali americani si esprime oggi la speranza che alla conferenza assisteranno i primi ministri d'Inghilterra, d'Italia e di Francia. (Daily Telegraph).

L'aggravata situazione interna

e un piano di Bonomi per prevenire e reprimere i conflitti

Le comitive che vanno in giro con armi saranno considerate come bande armate e i loro componenti arrestati - Le autorità di Polizia richiamate alla imparzialità - Il Governo tenterà esso l'accordo tra socialisti e fascisti per la pacificazione.

Roma, 14, notte.

La situazione interna viene a prendere, per la gravità che presenta, il primo posto tra le preoccupazioni e le cure del Governo. La situazione parlamentare passa per il momento in seconda linea. Essa accenna a peggiorare per il Ministero il carattere pericoloso assunto nei giorni scorsi. Due circostanze, infatti, sono venute a migliorare la situazione ministeriale: 1.o la quasi certezza per il Ministero di evitare una battaglia a votazione segreta sulla elezione del presidente della Camera restando l'on. De Nicola al suo posto; 2.o la mossa dei popolari che dichiarano di ritirarsi sull'Aventino qualora si voglia provocare una crisi, rifiutandosi di partecipare a qualunque nuova combinazione ministeriale.

Ma, ripeto, l'attenzione è ora tutta rivolta, anche da parte del Governo, alla situazione interna, che presenta fenomeni veramente impressionanti. La forma precedente di conflitti, ristretti cioè all'urto fra elementi di uno stesso Comune, oppure di una stessa città, è forma ormai sorpassata. Si è manifestata ora una forma assai più grave, cioè l'irruzione in un dato Comune o in una data città di elementi fascisti di altri Comuni o città, provocando, come è avvenuto a Viterbo, la coalizione di tutti i partiti locali per respingere gli avversari. Il Governo ha compreso quale immensa gravità, perciò, ha sottoposto al Consiglio dei Ministri di oggi un proprio duplice piano per la pacificazione del paese.

Il piano comporta sia misure repressive e misure preventive. Le misure repressive, prevalentemente di pubblica sicurezza, si possono così riassumere:

a) impedire le incursioni da un Comune all'altro, sia di fascisti come di socialisti;

b) considerare come bande armate le comitive di fascisti, di socialisti o di comunisti, trovati in possesso di armi, arrestando in massa gli individui che ne fanno parte;

c) punizione dei funzionari che, dai rapporti dell'autorità, risultassero colpevoli di avere nascosta la vera situazione locale, oppure di avere partecipato per qualunque degli elementi in conflitto;

d) istruzioni ai prefetti perchè non accolgano le dimissioni in massa di amministrazioni comunali o provinciali, quando risulti che tali dimissioni furono imposte da avversari politici; i prefetti, oltre a non accogliere tali dimissioni, dovranno ricercare e denunziare le persone che eserciteranno l'imposizione.

L'on. Bonomi ebbe oggi, per l'applicazione di queste ed altre misure, un lungo colloquio col sottosegretario agli interni on. Taso e col nuovo direttore generale della pubblica sicurezza comm. Bonfanti Linares, che, ritornato oggi da Zara, ove fece la consegna del suo precedente ufficio, si è subito insediato. L'on. Bonomi, sempre in tema di ordine pubblico, ha poi disposto l'invio nelle zone dove maggiore è il pericolo di conflitti e di disordini, di ispettori generali di pubblica sicurezza, incaricati di rafforzare l'azione dei funzionari locali della forza pubblica, oppure di prevenire i disordini con misure di pacificazione. Altri ispettori generali inviera nelle altre regioni con l'incarico di riferire sulle situazioni locali. Insomma, secondo il concetto del presidente del Consiglio, anzi secondo le parole che gli vengono attribuite, egli intende evitare nuovi disordini collocando la forza pubblica come un diaframma, che impedisca i contatti fra gli opposti elementi in lotta. Inoltre, l'on. Bonomi, sempre nel campo dei provvedimenti di Governo, intende introdurre nella situazione, come elemento risolutivo e pacificatore, la esecuzione di escuzioni di opere pubbliche per varie centinaia di milioni. Diminuita la disoccupazione — osserva l'on. Bonomi — verranno anche a diminuire lo stato di sofferenza di una parte delle masse e le ragioni di agitazione.

Ma il piano Bonomi è, come dissi, duplice. Esso comprende una seconda parte, tutta di carattere morale, cioè ottenere la pacificazione mediante l'intervento delle stesse parti in lotta. Si tratta, in sostanza, della ripresa del tentativo fascista-socialista: ciò che allora venne tentato dagli antagonisti in contesa, sarà domani tentato dal Governo. La storia del fallito, o quanto meno non realizzato accordo fascista-socialista è breve. Nel giugno scorso, per carità di patria, fu compiuto il progetto di ottenere una tregua sociale. L'iniziativa fu assunta per i socialisti da Zaniboni ed Elepo, per i fascisti da Giuriati ed Acerbo. Dopo varie riunioni tenute a Montecitorio, venne imbastito un accordo basato sui due seguenti capisaldi: i veri partiti politici si impegnavano a denunziare alle autorità i proprio iscritti, che risultassero colpevoli di aver fomentato conflitti e disordini; inoltre, per ogni regione, veniva costituita una Commissione composta di due fascisti, due socialisti ed una quinta persona da designarsi di comune accordo, e qualora l'accordo non fosse intervenuto il presidente doveva esser scelto dal presidente della Camera. Il patto di alleanza doveva essere suggellato a Roma in una riunione presieduta dal presidente della Camera, riunione alla quale dovevano partecipare, oltrechè i rappresentanti dei due gruppi parlamentari, le delegazioni delle organizzazioni fasciste e socialiste. All'atto pratico, la realizzazione dell'alleanza sfumò. Il convegno fascista di Milano decretò non essere possibile, allo stato delle cose, un accordo nazionale, ma autorizzò eventuali accordi locali. Si ebbero invece gli attuali dolorosi episodi di lotta fra Comuni e Comuni. Orbene, l'on. Bonomi vuole riprendere, iniziandone centro il Governo, le trattative per un accordo nazionale. Esso ha convocato a Roma alcune fra le personalità più in vista del partito socialista e del fascismo. Domani egli riceverà a Palazzo Viminale dapprima gli onorevoli Turati e Zaniboni, successivamente l'on. Mussolini e Umberto Pasella, segretario generale dei Fasci di combattimento. Il presidente del Consiglio parrà prima separatamente, poi (se vi sarà probabilità di accordo) in comune, il problema della pacificazione sociale, più necessario dell'aria e del sole al nostro contributo paese. L'on. Bonomi confida di riuscire a condurre in porto un accordo del genere di quello nei giorni scorsi.

S.

Il Consiglio dei ministri

Roma, 14, notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito nuovamente oggi per continuare l'esame del nuovo programma del Governo. L'on. Bonomi rilegerà quindi il testo delle comunicazioni che leggerà alla Camera; ma in questa terza riunione il Consiglio dei Ministri non ha terminato di concretare le proposte ed i provvedimenti che formeranno oggetto delle comunicazioni del Capo del governo, oppure, prima della riapertura della Camera, forse sabato, il Consiglio sarà nuovamente convocato. Al Consiglio odierno erano presenti tutti i Ministri ad eccezione del solo Ministro della Marina, on. Bergamasco. La seduta è durata oltre tre ore. I giornali pubblicano sulle questioni trattate le seguenti informazioni: « Il Consiglio ha assistito compiutamente l'esame della questione della disoccupazione. Hanno riferito i Ministri on. Beneduce, Mauri e Micheli e sono state formulate proposte concrete. Il Consiglio si è quindi occupato di problemi di politica estera e finanziaria. Per la prima parte il Governo si è trovato d'accordo nel riconoscere la necessità della ripresa delle trattative colla Jugoslavia con spirito amichevole, non con la ferma difesa dei punti fondamentali degli interessi italiani e coll'intervento dei rappresentanti dello Stato libero di Fiume. In materia di politica finanziaria, il Consiglio ha constatato che la situazione è tale da consigliare un riesame delle modalità di applicazione degli ultimi provvedimenti finanziari, quali ad esempio la negoziabilità dei titoli, i sovraprezzi di guerra ecc., in relazione alle aumentate esigenze economiche del paese in dipendenza della crisi industriale e del fenomeno della disoccupazione. L'on. Bonomi ha poi riferito sui fatti di Treviso. Il Consiglio ha approvato la sostituzione di quel prefetto comm. Carpani, che è collocato a disposizione, col prefetto comm. Crispo Moncada, già vice-governatore di Trieste. Il Consiglio ha infine deciso di presentare con carattere d'urgenza il disegno di legge per lo stanziamento di opere pubbliche: ha approvato le riduzioni ferroviarie per il pellegrinaggio al Podgora, ha approvato la registrazione con riserva del decreto legge per 25 milioni di strade provinciali in Calabria. Alle ore 20 il Consiglio si è sciolto ».

La situazione in un comunicato ministeriale

Il ministero degli Interni comunica:

« Continua l'azione energica del Governo per reprimere ogni manifestazione politica che costituisca reato. Nei conflitti di Turiano (Lecce), furono arrestati prontamente leghisti e fascisti. A Verona il pronto intervento della Forza pubblica impedì conflitti in occasione delle onoranze a Cesare Battisti, a San Prospero (Imola) i carabinieri sequestrarono un camion, che aveva trasportato i fascisti nella località Lenomara dove avvenne un conflitto. Nella città di Viterbo, in seguito alle energiche misure di repressione, è tornata completamente la tranquillità. In seguito a deliberazione presa a Milano dal convegno dei rappresentanti di fascisti di lasciare ai singoli Fasci locali di giudicare della possibilità di addivenire ad accordi di ordine locale, sono state iniziate presso le varie provincie pratiche attivissime per cercare di concludere sulla più vasta scala possibile azioni di conciliazione. Un accordo completo per la pacificazione è stato raggiunto a Foligno. A Parigi ha avuto luogo oggi una riunione coll'intervento dei rappresentanti dei Fasci allo scopo di addivenire alla pacificazione completa degli animi. A Treviso, dopo i gravi fatti di ieri, è continuata con grande vigore l'azione di repressione. I fascisti hanno lasciato la città. Sono in corso attive pratiche per l'accertamento delle responsabilità. A Firenze agli fascisti vengono compiuti dai comunisti, atti che contribuiscono a mantenere in efferescenza le organizzazioni fasciste. A Grosseto Verina arrestato un comunista mentre cercava di occultare quindici bombe ad alto esplosivo in luogo solitario. A Grosseto l'opera delle autorità si va esplicando nel senso di fare rientrare nelle proprie sedi le schiere dei fascisti venute dalla località vicine. Ordini reiterati sono stati dati alle autorità locali per provvedere in questo senso. Come responsabili degli ultimi disordini sono state denunziate 150 persone. Larghe manifestazioni si sono avute, da parte dei Fasci, di ottime disposizioni per la pacificazione, qualora anche le organizzazioni rosse nostrino seri e reali propositi di disarmo e di pacificazione. In alcune provinciale, come ad esempio nell'Umbria, risorge un'agitazione del comunisti quanto mai inopportuna. Queste è un esempio tipico delle condizioni locali, che danno origine ad attentati di violenza ed allontanano sempre più l'auspicata pacificazione. A palazzo Viminale si assicura oggi che severi provvedimenti saranno presi contro il prefetto di Treviso, che sarà sostituito ».

Una nota della "Tribuna,,

La « Tribuna », rilevando la gravità dell'attuale situazione interna, osserva essere assolutamente necessario spezzare l'attuale catena di violenze ed aggiunge: « Bisogna rompere una buona volta questa catena che impedisce all'Italia ogni sviluppo e progresso. La violenza non può che generare la violenza. Noi approviamo i propositi espressi a questo riguardo dal capo del Governo, ma più che l'azione statale può e deve potere l'opera pacificatrice dei dirigenti. Nessun partito degno di tale nome può e deve sfuggire la propria responsabilità ai episodi di nuda e cruda violenza come quelli di Treviso, Vitorbo ed altri paesi bagnati in queste ultime settimane di sangue fraterno. Nonostante gli ultimi gravi fatti, noi crediamo che si tratti ormai degli ultimi guizzi di questo fuoco che ha turbato ed incepato per troppi mesi la vita politica ed economica italiana. Anzi aggiunto l'efferatezza e l'anormalità di questi episodi deve indurre ed indurrà tutti coloro che hanno delle responsabilità politiche e tutte le persone di buona volontà amanti del proprio paese, ad intervenire per ristabilire la pacificazione e la tranquillità nelle regioni dove vi sono ancora focolai di incendio. Già a Viterbo si è avuto un lodevole esempio di ravvedimento e di responsabilità da parte di tutte le frazioni in contesa. Occorre che l'esempio venga seguito e prolifichi ovunque non soltanto per la nostra tranquillità interna e per superare la grave crisi economica in cui versiamo, ma anche per non accreditare fuori dei confini false voci di un'Italia ove, mentre altrove si ristabilisce intensamente e rapidamente la ricchezza distrutta dalla guerra, ci si balocchi in episodi di guerriglia degna dell'epoca di mezzo ».

Minacciose dispaccio dei popolari di Treviso

Le organizzazioni popolari di Treviso hanno spedito il seguente telegramma a don Sturzo, segretario del partito:

« Deplorando al rispetto del popolo italiano il tradimento del partito popolare collaborante col Governo, che permette il brigantaggio più sfacciato ed iniquo nelle strade di questa città ed in altre d'Italia contro i partiti proletari, i carabinieri sono scappati. Ai soldati è stato proibito di opporsi alla valanga fascista. Dalle due di stamane sino a mattina, ore otto, fascisti liberamente scorrazzano con moschetti e bombe, feriti, arsi, commettendo la forza pubblica. La tipografia del *Piave*, l'Unione del Lavoro e la sede del partito popolare sono completamente devastate quantunque presidiate da corpo soldati. In nome delle organizzazioni popolari della provincia, invito la direzione del partito cooperare al ripristinamento del governo e dare immediatamente le proprie dimissioni lasciando libertà d'azione per difendere del Governo e provvedere alla propria difesa. Firmato: *Fasin* ».

Il Segretario del Partito Popolare Italiano, don Sturzo, in seguito ai fatti di Treviso, ha incaricato l'on. Ferri Leopoldo di compiere un'inchiesta in merito e ha telegrafato all'on. Cossich dicendo, fra l'altro, che occorre ripristinare l'ordine e la vita civile dando esempio di volontà pacificatrice insieme a un alto rispetto della libertà civile.

Il Comitato direttivo della Federazione della Stampa Italiana ha votato il seguente ordine del giorno: « Il Comitato direttivo della Federazione della Stampa Italiana, avuta notizia dell'azione compiuta a danno dei due giornali di Treviso, *La riscossa* e il *Piave*, pure astenendosi da ogni considerazione di carattere strettamente politico sugli avvenimenti che da lungo travagliano la vita della nazione, esprime il proprio sincero e solidale rammarico ai giornali fatti segno all'opera di distruzione; si richiama ai principi, già altre volte riaffermati, di pieno ed assoluto consenso alla libertà della stampa, e delibera di far presente al Governo la necessità che siano emanate le opportune disposizioni, affinchè i lamentati atti di violenza non abbiano più a ripetersi e comunque trovino pronta e severa sanzione da parte dei rappresentanti della legge. Firmato: Per il Comitato: Giuseppe Mosoni, consigliere delegato ».

A proposito di un'amnistia

Roma, 14, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Da qualche giorno si vanno diffondendo voci e notizie inesatte e tendenziose circa l'atteggiamento del Ministro di Agricoltura favorevole ad un atto di clemenza verso i contadini per reati non di sangue commessi nelle ultime agitazioni agrarie. Per chiarire in modo non equivoco la questione è bene stabilire che il Ministro on. Mauri ha confermato che il rappresentanze delle organizzazioni contadine nella giornata di venerdì 8, mentre il Consiglio dei Ministri si è radunato nel pomeriggio del sabato, l'on. Mauri, conferendo coi rappresentanti stessi, non ha annunciato, nè poteva annunciare, alcuna amnistia, ma si è limitato ad esprimere la sua buona disposizione personale a favorire una proposta al Sovrano di un atto di clemenza che giovasse al ritorno della pace nell'interesse sociale ed economico del paese. Il Ministro, inoltre, non ha mai pensato di parlare di amnistia per le leghe bianche (il che sarebbe assurdo) ma in genere delle parecchie migliaia di processi in corso specialmente nel Lazio, nella Sicilia e nel Mezzogiorno. Ciò, del resto, risponde non solo al desiderio di determinate classi ed organizzazioni, ma a quelli anche di corpi amministrativi che hanno invocato, come è avvenuto (...) nel consiglio provinciale di Roma, con una unanimità molto significativa, un atto di clemenza diretto alla pacificazione sociale e giovevole, per ciò stesso, anche agli interessi della produzione.

Un attentato al Presidente polacco smentito a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 14, notte.

L'ufficio stampa polacco a Londra smentisce categoricamente stasera che un attentato sia stato commesso a Varsavia contro il presidente della Repubblica. Esso asserisce che la voce dell'attentato è stata diramata da persone interessate a creare in Europa occidentale una falsa idea della situazione in Polonia.

L'insegnamento antirivoluzionario

di un organizzatore socialista

Leggano gli operai italiani il nuovo libro di Emilio Colombino, l'organizzatore dei metallurgici e uno dei segretari della « Fiom ». S'intitola in rosso vivo: *La tragedia rivoluzionaria in Europa* (1), e nel suo spirito schiettamente socialistico dice al proletariato e al partito talune oneste verità, che solo pochi *leaders* del movimento operaio e socialista in Italia osano dire nei momenti gravi di crisi, quando più funeste si fan sentire le conseguenze delle follie rivoluzionarie. Ma sopra ogni altro anche non mero scrittore socialista, uomini di alta intellettualità e di lunga esperienza politica come il Turati e il Treves, E. Colombino dovrebbe riuscire tanto più persuasivo ai lavoratori, che li leggano in quanto egli non è un « letterato di professione » (« felice lui! » — esclama Claudio Treves nella sua prefazione al volume), bensì « è un uomo venuto dalla fabbrica », uno dei loro insomma, il quale, « non dà parole e non lambicca concetti, ma dà cose e fissa situazioni »; ha « il senso della vita, complesso e profondo » e nel « flutto delle cose nuota con una calma sicura e poderosa sostenuta dal più sano e forte istinto della realtà ».

I lettori della *Stampa* ricorderanno la sua relazione — che qui pel primi pubblicammo — sulla « Russia dei Soviet » ov'egli fu per incarico della *Fiom*, documento d'indagine sperimentale condotta con obiettività di giudizio e con indipendenza di pensiero; ma come già in sua precedente relazione sul « Movimento operaio nelle Repubbliche dell'Europa centrale », la pubblicazione del Colombino sulla Russia diceva troppo il vero per riuscire gradita a quei teorici del comunismo, che avrebbero desiderato « un esame storico più profondo » — ad occhi chiusi... — su questi « imponenti movimenti rivoluzionari ». Al che il Colombino, « lisciò pel capelli », risponde ora con questa sua terza pubblicazione nella quale, tra l'uno e l'altro suo quadro realistico di situazioni rivoluzionarie europee, « pone in tutta la sua mitezza il problema italiano ». E l'autore con eccessiva modestia avverte: « Ancora una volta, saranno delusi i critici se questi vorranno infiltrarsi a pretendere da me un lavoro superiore alle mie forze, un lavoro che, anche se fallo, potrebbe soddisfare qualche intellettuale, ma non potrebbe essere utilmente assimilato dalle nostre masse lavoratrici per le quali ho scritto e scrivo ». Ed ecco com'egli stesso dà ragione del suo scrivere pei lavoratori italiani:

« Finita la guerra, nel campo operaio e sotto distrenati simulacri apparenti di conquisto, francesi di lotte, uno spasimo, direi, di volontà rivoluzionaria. Per molti mesi è parsa imminente un'azione disolvitrice nel nostro Paese. La *Fiom* — che pure è stata sempre in testa a tutti i movimenti più audaci, a tutte le lotte e le conquiste più ardite — ha dovuto preoccuparsi dell'avvenire per intravedere uno sbocco ad azioni così tumultuarie e caotiche. Ha dovuto misurare le forze della sua massa operaia, la potenzialità economica delle nostre industrie, le condizioni spirituali, non soltanto del nostro Paese, ma di tutto il mondo, che era allora uno — o pareva dovesse essere — in preda alle fiamme rivoluzionarie. Gli scopi di queste pubblicazioni sono dunque questi: dare alle nostre masse operaie tutti gli elementi reali, che le possano illuminare ed illuminare la loro futura azione. Far conoscere le condizioni di sviluppo rivoluzionario nel resto del mondo. Far conoscere le difficoltà, i risultati, le condizioni nelle quali si svolgono le lotte politiche e sociali negli altri Paesi. Quando le nostre masse avranno sott'occhio tutto il movimento proletario internazionale, con tutte le sue sofferenze, in tutte le sue condizioni, con tutte le sue aspirazioni, saprà intonare la sua azione politica ed economica interna ed esterna, ad un risultato benefico per le conquiste immediate e future ».

***

La vera e propria tragedia dei movimenti rivoluzionari che la guerra ha determinato in Europa sta in ciò: che nessuno di essi, nemmeno il più travolgente di tutti, quello massimo di Russia, è riuscito socialisticamente: a dare cioè al proletariato quei sostanziali vantaggi economico-sociali, che il socialismo si riprometteva per una superiore civiltà del lavoro. « La grande tragedia rivoluzionaria dell'Europa è di non poter trovare oggi un'unica, pronta soluzione ai propri gravi malanni, malgrado il sistema di così vasti, profondi, ma purtroppo così diversi movimenti rivoluzionari ». Lo scrittore socialista non aggiunge che la soluzione si rende tanto più difficile e lontana proprio in ragione di quei « salassi » rivoluzionari; ma è pur queste il dato di fatto veramente tragico, che balza fuori dal quadro che il Colombino tratteggia nella prima parte del suo libro, riassumendo le vicende rivoluzionarie di quattro paesi da lui visitati: Russia, Germania, Austria, Ungheria. Diverse di origine e di modi, politicamente trionfante la prima e fallite le altre, queste quattro esperienze rivoluzionarie risultano negative pel socialismo e pel comunismo. « L'economia emergente nella Russia dei Soviet — riaffermò il segretario della Fiom, riassumendo la sua già nota relazione — non è comunista, come non è del paese. Il Ministro, inoltre, non ha mai pensato di parlato di amnistia per le leghe bianche (il che sarebbe assurdo) ma in genere delle parecchie migliaia di processi in corso specialmente nel Lazio, nella Sicilia e nel Mezzogiorno. Ciò, del resto, risponde non solo al desiderio di determinate classi ed organizzazioni, ma a quelli anche di corpi amministrativi che hanno invocato, come è avvenuto (...) nel consiglio provinciale di Roma, con una unanimità molto significativa, un atto di clemenza diretto alla pacificazione sociale e giovevole, per ciò stesso, anche agli interessi della produzione.

Il Colombino stesso conclude: « E' lo stesso riformismo socialista, perfettamente spiegabile, se non giustificabile, in un paese che ha secoli di schiavitù e di dittatura comprese sulle spalle ». Tutto sommato si può dire questo: la rivoluzione leninista ha avuto da compiere in Russia la... rivoluzione francese del 1789.

In Austria, in Ungheria, in Germania, i movimenti rivoluzionari non sono riusciti come in Russia. Se in Ungheria, per un momento la rivoluzione potè sboccare nella dittatura di Belakum, venne poi la reazione, che la soffocò nel sangue. Ma il contrasto rivoluzionario di Germania ha portato ad una « repubblica democratica con base economica industriale assai perfettamente borghese ». Qui — osserva l'A. — il punto di fondamentale divario fra lo sbocco della rivoluzione russa e quella tedesca: « l'una, tutto distruggendo, ma ora fulmineamente creando un nuovo stato di cose, che solo un profeta può antivedere; l'altra, preoccupata di mantenere intatte le forze produttive, cerca di portarle a nuovi ordinamenti sociali, (forme di socializzazione e specializzazione industriale, come già aveva sostenuto, fin dal 1917 un industriale antiveggente: il Rathenau, alunno ministro, nella sua *Nuova Economia*) ». Cosicchè si può concludere così: se la rivoluzione tedesca non ha rovinato il proletariato ma lo ha avviato a nuovi ordinamenti, gli è perchè essa non è riuscita a distruggere sboccando nel sovietismo, secondo la maniera russa donde pur aveva tratta ispirazione, bensì è semplicemente sboccata in un Governo di coalizione sulle rispettate fondamenta dell'industrialismo capitalistico; ha portato cioè al collaborazionismo.

***

Mostrati ai lavoratori italiani i risultati negativi, dal punto di vista del progresso operaio, di tutti i diversi movimenti rivoluzionari in Europa, Emilio Colombino passa ad esaminare la situazione dell'Italia, ove se « non c'è un fatto rivoluzionario compiuto o in via di compimento », il partito socialista — per ammissione dello stesso scrittore — non ha mancato di fare tutta una preparazione rivoluzionaria. E qui specialmente il maggior capo d'accusa contro i dirigenti del partito in questi ultimi anni: avere propagandato tra le masse lavoratrici, nella profonda crisi materiale e spirituale determinata dai dolori, dalle ingiustizie e dalle miserie della lunga guerra, la follia di una rivoluzione che sia impossibile nel nostro paese, o, se possibile, comunque tentabile, avrebbe certamente riportato indietro e non spinto avanti, nella peggior miseria e nel più crudele dolore, il nostro proletariato. Avere fino all'ultimo, finchè non fu provocata la violenta reazione fascista e sviluppato a fondo la crisi economico-industriale, investito le masse col miraccolismo russo della violenza, col mito comunista dei soviet e della dittatura, spingendo agli scioperi più disastrosi, alla « minor produzione » al maggior consumo », alla sistematica opposizione in Parlamento e alla « azione diretta » antistatale e antinazionale in paese. Quei « leaders » socialisti che oggi si dolgono della crisi in cui versa il partito e lamentano che le masse disorientate non consentano loro il decisivo cambiamento di rotta che la realtà consiglia, troveranno in questo libro dell'organizzatore della « Fiom » pagine illuminanti sul processo degenerativo del movimento socialista e operaio in questi ultimi anni, sotto la funesta suggestione del più vano rivoluzionarismo. Il Colombino esamina particolarmente i maggiori « episodi rivoluzionari » del nostro dopo-guerra: e al famoso sciopero torinese del luglio '18, pei Consigli di fabbrica, alla più vasta agitazione del settembre che portò alla occupazione delle fabbriche, alla conseguente questione del controllo sindacale sulle aziende, egli dedica pagine di molto interesse, delle quali ci occuperemo in un articolo a parte per rilevare le non poche cose istruttive e le chiare verità che l'esperto organizzatore socialista dice al riguardo. Ciò che ora vogliamo rilevare si è il vivo senso della realtà internazionale e nazionale, che aiuta il Colombino a richiamare il partito alla « sua missione storica », ad « un preciso programma di realizzazioni pratiche ».

Dimostrata l'impossibilità assoluta di una rivoluzione comunista in Italia, — anche perchè « noi siamo, specialmente per la parte alimentaria, a completa disposizione dell'Estero, e in particolar modo del paese dove il movimento socialista rivoluzionario ha poco o nessun ascendente sulla vita politica interna » — il Colombino non rinuncia peraltro a prospettare quali sarebbero le reali condizioni del nostro paese in caso di movimenti rivoluzionario: « non lavoro per le nostre industrie, non alimenti a sufficienza per la nostra popolazione, non solidarietà nè ripercussione del nostro movimento tra gli altri popoli d'Europa, probabilità anzi di essere bloccati dalle Potenze dell'Intesa ». Non movimenti rivoluzionari, dunque, ma al potere — dice il « leader » dei metallurgici, il quale confessa che ben altra posizione il Partito socialista avrebbe preso nel campo politico, « se la Direzione fosse stata meno schiava della preoccupazione di voler solo la rivoluzione bolscevichista: i socialisti, il partito, sarebbero a quest'ora al potere »; al potere per rivoluzionare, al potere « per fare quel tanto di socialismo che le circostanze permettono. E ancora:

« Una rivoluzione distrugge ogni forza, ogni cosa in piedi. Tutto deve essere poi ricostruito. Dieche di anni occorreranno alla Russia per rifarsi dai colpi ben decisi delle sue rivoluzioni. In questa distruzione di anni non potranno ritornare i rendimenti ricchi con cui partiva, conquistati dal lavoro precedente. Ogni rivoluzione distrugge una parte della ricchezza esistente, e la ricostruzione richiede anni e anni di lavoro, di sacrifici, di privazioni, di miseria ».

(1) E. Colombino — « La tragedia rivoluzionaria in Europa » con pref

è antagonismo, moralmente, politicamente, economicamente. Il lavoro di ricostruzione sarà molto lungo, ma lo può fare un partito solo? Ognuno deve compiere quella parte che la storia gli assegna. Il Partito Socialista deve compiere la sua parte. In questo criterio concordiamo, forse troppo tardi, alcuni estremisti italiani, essi dicono: vuoi l'urto al potere: tentiamo utile l'esperimento. Ma intanto il Partito deve rimanere all'opposizione, creare la sfiducia nelle masse prima ancora che l'esperimento si compia. Ogni azione è quindi frustrata. In una simile situazione, il Partito non concreta più nessuna azione, non può fare nulla, sia che voglia le riforme, sia che voglia la rivoluzione... Io non so se si ripeteranno in Italia le ottime occasioni favorevoli all'azione al potere da parte dei socialisti, ma se queste occasioni si ripresenteranno, il Partito, senza il suicidio, non deve più lasciarsele sfuggire ».

Socialista, questo organizzatore del movimento operaio italiano vede e vuole — senza rivoluzione, «nella forma legale della dimostrazione della volontà della maggioranza dei cittadini espressa col voto» — la conquista socialista del potere; chi socialista non sia, bensì si preoccupi unicamente della ricostruzione del paese per il miglior divenire sociale delle stesse classi lavoratrici, può formarsi a quel concetto di « collaborazione », che è implicito nel pensiero del Colombino e che la « Stampa » da tempo va esprimendo. Infatti, non aramette egli che « il lavoro di ricostruzione sarà molto lungo, ma può farlo un partito solo»? Che ognuno, partito socialista compreso, deve compiere la sua parte? Ed allora, poichè non risulta ancora, attraverso le elezioni, che « la volontà della maggioranza dei cittadini italiani » sia per il socialismo, al partito socialista non resta che « far la sua parte » in parlamento e al governo del paese, collaborando con le energie politicamente più valide del partito liberale alle opere ricostruttive, alle realizzazioni pratiche. Questa è, in fondo, allo stato attuale delle cose italiane, la conclusione cui il libro dell'organizzatore socialista ragionevolmente autorizza.

Comunque, o collaborazione con altri partiti, o integrale conquista elettorale del potere, questo volume di Emilio Colombino ha, oggi più che mai, dallo stesso punto di vista socialista, il valore di una buona azione verso il proletariato, in quanto che dalla tragica esperienza rivoluzionaria d'Europa, dalla realtà nazionale e internazionale, esso trae quell'ammaestramento antirivoluzionario, che più importa per la rieducazione politica delle masse lavoratrici italiane. E non soltanto delle masse, ma anche di non pochi condottieri; non solo nel campo socialista, ma in ogni altro campo ove alligni la mala pianta della violenza.

GINO PESTELLI.

"La "proprietà privata,, riconosciuta dal Soviets?

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 11, notte.

Il Governo dei Soviets ha pubblicato in questi giorni, secondo informazioni che giungono da Helsingfors, un decreto col quale viene tolto il divieto contro la proprietà privata. Ad ogni cittadino è perciò concesso di possedere denaro e terreni nella misura che gli è possibile. E' inoltre permesso di depositare denaro presso la Banca Nazionale, e le autorità garantiscono che in nessun caso tale denaro sarà sequestrato.

Come gli armatori risolverebbero la crisi della gente di mare

Genova, 14, notte.

Alle 15, presso la nostra Capitaneria del porto, doveva aver luogo una riunione dei rappresentanti degli armatori e della gente di mare. La Federazione dell'Armamento inviava però stamane il comandante del porto un comunicato nel quale dichiarava di disertare la riunione perchè la gente di mare aveva immigrazione dei contratti già concordemente accettati, tanto, mi è dato sapere quali argomenti, tenuti fino ad ora riservatissimi, si sarebbero discussi se la riunione avesse avuto luogo. « Premesso che gli armatori non possono rinunciare a conservare i propri ruoli particolari e che tale necessità fu riconosciuta e confermata dal ministro Alessio e dalle altre autorità presenti al convegno di Roma dell'8 luglio corrente, in presenza anche dei rappresentanti della Federazione marinara, la Federazione degli armatori italiani, contraria mente a quanto è affermato nella lettera in data 14 corrente del comandante Rizzo al prefetto Prefetto, dichiara che essa è unanime nel mantenimento di tale principio, e, allo scopo di ovviare agli inconvenienti della disoccupazione, propone i seguenti provvedimenti: 1.o Sospensione dell'imbarco ed effettuazione del lo sbarco di tutti gli iscritti nella gente di mare dopo l'armistizio, esclusi gli specialisti, ben inteso senza dover corrispondere l'indennità di sbarco; 2.o Ogni armatore firmatario aderisce a sovvenzionare, formerà e completerà il proprio ruolo particolare in modo che esso contenga il 50 per cento del fabbisogno occorrente per formare l'armamento complessivo di tutti i piroscafi della propria flotta per le seguenti categorie: marinai, giovanotti, mozzi, fuochisti e carbonai; 3.o Tale ruolo particolare deve essere ricostituito fra il personale precedentemente inscritto e quello da inscriversi ex-novo per completarlo, come sopra è detto, disponendo di arruolamenti secondo l'ordine di data di disoccupazione; 4.o Ogni armatore nei limiti del possibile farà imbarcare tutto il personale del ruolo particolare così costituito, avvicendandolo con quello imbarcato, sempre alle condizioni che l'armatore non abbia a corrispondere nessuna indennità di sbarco; 5.o In caso di imbarco in porti fuori della sede dell'armatore, sarà in facoltà dell'armatore stesso di arruolare il personale necessario dal suo ruolo particolare ed inviarlo al porto d'imbarco ».

Le truffe del piemontese Rovegno a Carrara

Carrara, 14, mattino.

Vi informammo già delle truffe commesse da un ingegnere piemontese, il quale avrebbe tentato persino per un milione e mezzo di lire. Si apprende ora che esso è il maggiore responsabile del furto di una ingente quantità di matite di lusso e di carta intestata perpetrato a Serzana a danno di quell'Ufficio del Registro per un milione e mezzo. Si tratta dell'ing. Mario Rovegno, piemontese, che è stato arrestato in compagnia della sua signora a Biella e tradotto a Carrara, dove è arrivato ieri mattina. A Carrara venne nell'inverno scorso ed allacciò relazioni con persone autorevoli della nostra città. Il Rovegno assumeva la direzione della succursale di Carrara della Banca Popolare di Torino, installando gli uffici in un magnifico palazzo. Egli però, poco dopo, veniva sostituito da un nuovo direttore, pare, in seguito ad operazioni non troppo pulite. Il Rovegno stringe relazione con tale Pietro Petrini, di Carrara, impiegato anch'egli nel forte dell'Ufficio del Registro e tratto in arresto, insieme al quale commise numerose truffe a danno di privati per somme più o meno ingenti. Come già fu detto, l'ingegnere asseriva di avere in mano meravigliosi progetti, fra i quali la costruzione di un grandioso stabilimento balneario, ma si recò ad acquistare un modesto albergo a Cenaia da tale Bonicelli, corrispondentegli parecchie lire in contanti e firmando un effetto di 30 mila, che scadeva proprio un giorno dopo il Rovegno venisse arrestato. Vengono in mano alla loro altri episodi di sgarbi e truffe perpetrate a danno di molte persone oneste più o meno importanti.

Fascisti e socialisti

Dopo i fatti di Viterbo

La vittima e la loro madre — Il ritorno alla calma — L'accordo fra i partiti — Gli interrogatori.

Viterbo, 14, notte.

La salma del bambino inglese ucciso è ancora all'ospedale. Si attendono disposizioni per il suo trasporto a Roma. Il fratello, che è ricoverato all'ospedale, dovette essere sottoposto all'operazione dell'amputazione della gamba. Il morto è stato colpito alla testa da pallottola di fucile militare. E' stato notato che anche molti comunisti sono armati di fucili militari portati dalla guerra. Il comm. Ripandelli ed il Procuratore del Re hanno eseguito ogni possibile indagine ed esaminata l'automobile. Sembra che un carabiniere abbia confessato di avere sparato mentre passava l'automobile e ciò dopo avere udito vari colpi all'impazzata. In ogni caso contro l'automobile furono sparati parecchi colpi. Molte signore della nostra città si sono con affettuoso pensiero recate a fare visite di condoglianza alla signora Beckel, madre della vittima, ed hanno visitato la salma del povero fanciullo deponendo sul cadavere numerosi fiori. La signora Beckel si mostra relativamente tranquilla rispetto all'immensità della sciagura. La signora poi è stata colpita da pallottole di fucile da caccia e segni di pallini da caccia si trovano pure sui cuscini e sulle altre parti della vettura.

La calma regna ora a Viterbo nel modo più assoluto ed i fascisti armati indistintamente coi loro distintivi senza subire alcuna noia. A Viterbo è ancora il secondo reggimento dei granatieri e le porte sono sempre guardate da picchetti armati. Qualche soldato è pure alla porta Fiorentina. E' stato oggi affisso in città un manifesto firmato da tutti i partiti e che riguarda gli accordi dei fascisti coi vari partiti locali, accordi di cui vi abbiamo già dato notizia. « Cittadini, in seguito al colloquio avvenuto stamane tra i rappresentanti di tutti i partiti, delle associazioni cittadine da una parte ed i rappresentanti dei fascisti dall'altra, si è concordato che essi abbandoneranno ogni intenzione ostile contro la città e si ritireranno, inviando anche i loro compagni a fare altrettanto. Che ancora questa promessa sia stata mantenuta diamo ampia assicurazione alla città. Da nostra parte, a nome vostro, abbiamo promesso che i fascisti locali non useranno contro di essi rappresaglie; sarà loro consentita la massima libertà cogli altri cittadini. La più nostra più unanime esempio di mirabile concordia, unità e civiltà in questi giorni turbinosi. Raccomandiamo, per l'affetto che ci lega tutti, al disopra di ogni competizione di parte, di ritornare sereni di qualunque preoccupazione al lavoro ed a quella calma che è necessaria al bene di tutti. La Commissione vigilerà affinchè vengano osservati i patti stabiliti. Firmato: La Sezione socialista, la Camera Confederale del Lavoro, l'Associazione repubblicana, l'Associazione del Partito Popolare, la Sezione dell'Associazione dei combattenti, l'Associazione dei mutilati di guerra, il gruppo degli arditi del popolo di Viterbo, l'Associazione dei commercianti e degli industriali.

Ed i fatti di Viterbo il deputato popolare on. Boncompagni Ludovisi, che si trovava a Viterbo nei giorni del fermento e che, insieme al senatore Canevari ed allo stesso on. Menici, tentò di fare opera di pacificazione, ha inviato alla Camera questa interrogazione: « Il sottoscritto interroga il Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni per conoscere i criteri ed i motivi che hanno guidato il Governo nel lasciare per oltre tre giorni la città di Viterbo funestata da lotte intorno senza intervenire con mezzi adeguati per il ristabilimento dell'ordine sicchè la popolazione aveva, come l'impressione dell'abbandono in cui era stata lasciata dai poteri costituiti, fosse costretta a provvedere da sè all'propria difesa ».

Grave fatto ad Orte

Studente [illegible] da un "ardito del popolo,,

Roma, 14, mattino.

E' giunta stanotte, a tarda ora, notizia a Roma di un grave fatto avvenuto ieri sera sul piazzale esterno della stazione di Orte. Era stato affisso nei pressi del contiguo *Caffè Sacchetti* un manifesto firmato dagli « arditi del popolo ». Un giovane studente di diciotto anni, il figliolo del capo-stazione, sopraggiunto qualche istante dopo, si sarebbe soffermato a leggere il manifesto in parola, e quindi, con gesto rapido, avrebbe cercato di staccarlo, valendosi di un bastoncino che aveva in mano. Il suo gesto ebbe a testimone un vetturino, che, secondo qual che si dice, sarebbe stato appunto colui che aveva poco prima affisso il proclama. Una disputa avvenutasi e scoppiata fra vetturino e studente: il primo ad un tratto, impugnato un acuminato pugnale sustriaco, si è gettato sull'altro, colpendolo con violenza e furore. Lo studente è stato visto barcollare dopo quattro pugnalate vibrategli alle spalle; l'infelice ha tentato di dirigersi verso la propria abitazione, invocando aiuto. Allora un altro fascista è accorso — il figliolo del proprietario del *Caffè Sacchetti* — egli ha estratto la rivoltella ed ha esploso contro il vetturino tre colpi, che sono andati a vuoto. Sempre armato del pugnale, il vetturino si è gettato sul nuovo venuto, ma i carabinieri, richiamati dalle detonazioni, li hanno divisi, traendo in arresto il vetturino mentre tentava di darsi alla fuga. La locale Sezione del Fascio ha chiesto alle Sezioni di Orvieto e di Terni di mandare ad Orte i propri aderenti, mentre dal paese sono discesi verso la stazione nuclei di arditi.

Un conflitto a Poggio Rusco

Un morto, un moribondo, alcuni feriti

Mantova, 14, sera.

Notizie di gravi incidenti giungono da Poggio Rusco e paesi vicini. Alcuni fascisti sarebbero stati fatti segno, stamane, ad un'aggressione comunista, aggressione che si sarebbe ripetuta una per la terza volta contro gli stessi fascisti. Un forte squadra di fascisti di Poggio Rusco, per rappresaglia, si recava sul posto e impegnava un violento conflitto con i sovversivi del paese. Si hanno a lamentare un morto, un moribondo e alcuni feriti. Mancano particolari.

In occasione della fiera di Bozzolo, frazione del Comune di Castel Goffredo, il direttorio dei fasci di Castel Goffredo decise di tenere un banchetto invitandovi i fascisti dei paesi vicini. I fascisti, terminato il banchetto, che si era svolto tranquillamente, si mossero per il paese alla caccia dei sovversivi che nel giorno delle elezioni avevano usato violenza contro gli elettori del blocco. Vennero scovati alcuni comunisti che vennero bastonati. Verso le 20.30 giungeva in paese un gruppo di fascisti, che cercò dell'anarchico Vittorio Ferrari, e, trovatolo, lo percuoteva prodinegdogli contusioni alla testa: i fascisti percuotevano anche certo Riviera, altro noto comunista del paese.

Un altro morto a Imola

Imola, 14, sera.

In seguito a una rissa avvenuta ieri a un operaio del sindacato autonomo ed alla mitraglia fatta contro una intera squadra di lavoratori del Sindacato stesso, il fascio di combattimento aveva fino da domenica deciso che le macchine della Cooperativa rossa avessero a rimanere inoperose, fino a che la libertà del lavoro non venisse veramente rispettata.

Ieri mattina un gruppo di fascisti in giro di vigilanza essi vennti a diverbio con alcuni addetti ad una macchina della Cooperativa rossa che stava trebbiando nel fondo Colombara alla frazione S. Prospero e purtroppo sono stati sparati colpi di rivoltella che hanno colpito, uccidendolo, il giovane Ugo Mazzetti.

Scoppio di un tubo

Tre feriti di cui uno grave

Chiavari, 14, mattino.

Ieri, nei locali della nuova Fabbrica di ghiaccio artificiale, situati in Corso alla Marina, durante la prova per il funzionamento di un tubo d'assaggio, causa la troppa pressione, il tubo stesso scoppiò con grande fragore. Il colpo fu udito in quasi tutta la città e produsse a tutta prima una certa impressione tra la popolazione ignara di quanto era successo. Rimase ferito alla testa il meccanico Guerrini Antonio, che è tuttora della pubblica assistenza, fu subito trasportato al nostro ospedale. Le sue condizioni sono gravi. Gli altri feriti sono: Lodi Giovanni e Gabbani Giovanni, lievi e due non importanti.

Finti agenti che irrompono in una bisca

Giuocatori truffati per 13.000 lire - Le indagini

Asti, 14, sera.

Ieri sera davanti alla trattoria della Zuppa cascina da cerio Stello Vincenzo e sita in corso Alfieri, dirimpetto alla Caserma Colli, si fermò un camion dal quale discesero sette individui, di cui uno vestiva l'uniforme di tenente dei carabinieri e due altri quella dei carabinieri.

Mentre uno di essi si disponeva alla porta d'entrata dell'esercizio colla rivoltella in pugno, quegli che vestiva la divisa di tenente dei carabinieri seguito dai compagni penetrava rapidamente nei locali della trattoria, e irrompeva improvvisamente in una saletta ove attorno ad un tavolo stavano una diecina di giocatori. Qualificandosi per il tenente Giudotti Angelo del Battaglione Mobile C. C. R. R. di Alessandria si disse incaricato dall'autorità di P. S. di Alessandria, in unione ad un giovane in borghese che l'accompagnava e che egli presentò come il commissario di P. S. Dichino, di operare una sorpresa nei locali. Le persone che stavano attorno al tavolo intenti a giuochi d'azzardo dividirono e cercarono di far scomparire il denaro che si trovava sul tavolo. Ma il tenente coi suoi compagni fu presto sopra di loro e s'impossessò facilmente delle somme di denaro che possedevano — in tutto oltre quindici mila lire — non trascurando anche di togliere a qualcuno gli anelli che teneva infilati. Compiuta l'operazione, il tenente ed il sedicente commissario di P. S. seguiti dagli agenti e dai due carabinieri uscirono rapidamente nella via per ripartire coi camion che li aveva colà trasportati e che li attendeva sul corso. Quegli però che aveva raccolto i denari — sequestrati come dichiarò il tenente ai giocatori — si allontanò a piedi, di corsa, e non salì sul camion che dopo porta Alessandria. Questa circostanza servì a mettere in sospetto i giocatori, che intanto, risvoltisi dallo spavento e dal terrore in preda al quale erano stati gettati dall'irruzione improvvisa, cercavano di allontanarsi, e la folla di curiosi che l'inseguiva il movimento aveva raccolto. In tutti sorse il dubbio che l'ufficiale, il funzionario e gli agenti non fossero che imitatori; e la supposizione fu avvalorata dalla considerazione che la comitiva non si preoccupò affatto di raccogliere le generalità degli individui sorpresi nel gioco ma pensò esclusivamente a spogliarli del denaro. Si cercò quindi il camion, ma inutilmente, ed si riuscì a scorgere il numero della macchina segnato nella targa, essendo questa tutta incancherata di fango. Vennero avvisati i carabinieri che rivelarono al proprietario della trattoria la vera qualità degli agenti che operarono la sorpresa. Il comando della Compagnia dei CC. RR. prese quindi subito le prime disposizioni per rintracciare i falsi agenti. Quindi le indagini estese ed insensibile portarono all'arresto — avvenuto stamane in una vicina città — di una parte dei truffatori ed al sequestro del camion che servì per l'operazione. Le indagini condotte con molta diligenza e celerità dai carabinieri della locale stazione a quanto si annuncia debbono portare entro oggi alla cattura di tutti i componenti la comitiva.

Un altro scandalo a Novara?

Grassi quantità di legname deteriorato

Novara, 14, mattino.

Di un nuovo scandalo per gravi danni all'erario, non meno impressionante di quello del riso, si è reso conto l'on. Malaestia il quale ha inviato al competente Ministero una apposita interrogazione che riassumo letteralmente. Si tratta di una ingente quantità di legname d'opera, che, accatastato in un grande parco a lergo della stazione centrale di Novara sta marcendo e deperendo dal 1916. Da quell'epoca le autorità militari avevano qui concentrato grandi quantità di legname d'opera, il quale veniva, dicesi richiesta, man mano inviato sui vari fronti per la costruzione di baracconamenti militari. Venne l'armistizio e cessò naturalmente il bisogno del legname che pur in grande quantità era qui ammucchiato allo scoperto, in campi e prati diversi, alla mercè delle intemperie e dei... ladri, benchè sorvegliato da un corpo di guardia. Da allora, 1918, nessuno più si curò di questo enorme capitale che venne abbandonato a sè stesso. Vennero i tristi terremoti della Marsica e della Lunigiana; venne lo scoppio del polverificio di Verziale che causò la distruzione di quattro paesi; venne l'urgente bisogno di costruire ricoveri per la popolazione delle terre liberate; senza che nessuno si ricordasse del legname accatastato a Novara. La sistemazione del genio militare locale, preoccupata del danno che ne derivava alle finanze dello Stato e più preoccupata della responsabilità che veniva a riflettersi su di essa che ne era la custode, cominciò col riunire in un solo parco tutto il legname che era sparso nei campi e prati; tempestò di lettere e telegrammi il Ministero, il Comitato per la alienazione dei residui di guerra, si recò a Roma direttamente facendo presente il pericolo. Vi fu un tempo, nel 1919, in cui vennero avviate trattative con Consorzio Nazionale per l'alienazione dei materiali di guerra residuati: il legname di cui se ne era fatto anche il prezzo doveva finalmente venire utilizzato per la ricostruzione dei paesi devastati dalla guerra. Poscia, non si sa il perchè il legname non venne più ritirato e continuò a rimanere dove tuttora rimane. Una asta pubblica, bandita pel 28 corrente mese dopo infinite ed energiche rimostranze fatte a Roma, pare voglia andare deserta. Ecco il tasto dell'interrogazione dell'on. Malaestia: « Interroga il Ministro della Guerra, per conoscere le ragioni per le quali non si è proceduto, subito dopo l'armistizio, alla liquidazione di una ingente quantità di legname lavorato, in consegna al genio militare di Novara, legname che si è saputo enormemente deteriorando, determinando gravi danni all'erario ». Il legname è oggi valutato a oltre 3400 mc.

Il dramma di Lu Monferrato

L'omicida assolto

Alessandria, 14, mattino

Davanti alla Corte d'Assise si è svolto un processo di omicidio che ha appassionato vivamente il vicino comune di Lu Monferrato. L'imputato è un giovane soldato, Mazzoglio Adolfo, che nell'ottobre scorso con una pugnalata uccise sulla piazza del paese certo Illia Alberto. Le cause risalgono a un dramma famigliare. La passione che l'uccisore nutriva per una zia dell'omicida, la quale a sua volta sarebbe stata, dicesi di Lu, l'amante della stessa. Pare che Illia cercasse di ciò, avesse in precedenza minacciato il Mazzoglio, il quale andava armato di pugnale. Ora, ora, fra 11 e 12 ottobre, i due quasi si incontrarono, corsero vivaci parole, poi si colleriarono e il Lu cadeva a terra mortalmente per una violenta pugnalata infertagli dal Mazzoglio. Molta gente da Lu si è riversata ieri ad Alessandria per seguire l'epilogo del dramma. Il Mazzoglio, ora confessò, disse in sostanza che egli aveva ucciso il Lu perchè invitato da costui si era creduto in pericolo. Sono stati numerosi i testi. Fra il pubblico si trovava pure la donna, causa involontaria della tragedia, certa Rosa Asteri. E' una giovane creatura non priva di attrattive. Dopo la discussione, sostenuta per la Parte Civile dall'avv. Rossolo, per il Proc. Gen. dall'avv. Agnelli, e per la difesa dall'avv. Sardi, i giurati, ammettendo la legittima difesa, mandarono assolto il Mazzoglio che fu subito scarcerato.

Sciopero di avvocati ad Aosta ed Ivrea

Aosta, 14, mattino.

Gli avvocati e procuratori iscritti negli Albi d'Aosta e Ivrea riuniti in assemblea plenaria, richiamando la decisione del 6 corr. - ripresa in cui mentre il Governo proclama la necessità che le funzioni statali siano ripristinate e si svolgano in modo regolare, non si cura di dare ai corpi giudiziari i mezzi di adempiere alle loro mansioni; ritenuto che nel Tribunale d'Aosta e Ivrea manca sempre il numero di giudici necessario perchè il servizio possa procedere normalmente; ritenuto che lo zelo ed abnegazione dei magistrati di Ivrea e Aosta non valgono a supplire l'assoluta deficienza numerica del personale; ritenuto che il Governo non solo finora non prese in considerazione i rilevanti reclami di queste Corte, ma recentissimi provvedimenti contrastando con decreti inapplicabili le funzioni giudiziarie in funzioni fiscali e tributarie, ritenuto, infine, che tale stato di cose menomi gravemente le garanzie dell'Amministrazione della Giustizia, impedisce ai patroni e procuratori di adempiere decorosamente ai rispettivi doveri professionali con grave danno delle parti; deliberano di astenersi da tutte le udienze civili e penali dei due Tribunali e delle Preture dei due Circondari di Aosta e Ivrea (sospesi i termini degli atti giudiziari) fino a che: a) non venga revocato o modificato il Decreto legge 7 aprile 1921, N. 355; b) non siano i detti due Tribunali posti in condizione di regolare funzionamento.

SPORT

Il Giro di Francia

Scieur vince a Grenoble e Lucotti è secondo a 6 minuti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

Una folla numerosa e simpatica ha salutato questa mattina alla loro partenza da Nizza i 58 corridori ammessi a continuare il Giro di Francia. Con un anticipo di quaranta minuti sull'orario previsto, cioè alle 5, un plotone, composto di 25 uomini, guidato da Ameno passò a Puget-Théniers (65 Km.). A Colmars (127 Km.), Scieur, Mottiat, Barthelemy e Heusghem passarono insieme alle 7,37. Un minuto dopo passavano Lucotti, Thierghiem e Dhers, seguiti a parecchi minuti di distanza da altri corridori.

Heusghem riusciva però ad assicurarsi un sensibile vantaggio, in modo da passare primo a Barcellonette (170 Km.), seguito da vicino da Barthelemy e poi a qualche distanza da Scieur, Dhers, Mottiat, Lucotti e da altri corridori.

A Gap i corridori passarono pure in questo ordine, ma l'ultima parte della tappa, marcata da frequenti volate, dislocò l'ordine dei corridori i quali giunsero a Grenoble nell'ordine seguente: 1.o Scieur in 14 ore. 2', 30"; 2.o Lucotti in 14, 8', 38; 3.o Heusghem in 14, 9' 30; 4.o Barthelemy; 5.o Dhers.

La classifica generale non subisce modificazioni nei primi posti: Scieur od Heusghem sono sempre in testa con un sensibile vantaggio su Lucotti che ha aumentato con la tappa d'oggi il suo distacco da Barthelemy, 1.o dei francesi e 4.o in classifica generale.

Con la tappa odierna Lucotti ci ha dato un'altra volta la misura di quello che può. Egli ha effettuato sempre fra i primi la traversata delle Alpi, dura quanto quella dei Pirenei e la sua classifica di oggi, ottenuta ad onta del caldo, è altamente lusinghiera.

IPPICA

Il Gran Prix di Ostenda

Ostenda, 14

Sul nostro ridente ippodromo si è corso, su 1800 metri il Gran Premio dei puledri di due anni, dotato di premi per un totale di 100.000 lire, il pubblico numerosissimo ed elegantissimo che gremiva ogni ordine di posti è stato avvinto dalla bellezza della prova disputata con un accanimento meraviglioso. I partenti erano dieci: all'arrivo due puledre francesi, Zarina, di Boressac, montata da Stern, e Parabole, di Wittonck, montata da Taylor, erano in testa e tagliavano nello stesso istante il traguardo, seguite ad un'incalzante da Perlita, di Andalicio.

Il record dei 500 metri

Stoccolma, 14.

Allo Stadio, Welnardt, ha battuto il *record* del mondo dei 500 metri da lui coperti in 1 minuto, 5" e 7/10. Il *record* mondiale dei 500 metri era detenuto dal 16 ottobre 1920 dall'eccellente sladista Maurizio Delvari, che li aveva coperti in 1 minuto, 5" e 8/10. E' dunque per un soffio che lo svedese ha battuto questo *record* che assaliscerà tuttavia nel quadro dei *records* mondiali, fino ad omologazione della Federazione Internazionale. A meno che da qui a quel momento Delvari non migliori la sua *performance*, cosa di cui egli è d'altronde capace.

NUOTO

L'italiano Biack trionfa a Praga

La « Gazzetta dello Sport » reca da Praga che le gare internazionali di nuoto svoltesi sabato e domenica hanno visto una magnifica duplice vittoria italiana: un trionfo che assume un aspetto singolarmente significativo ed importante se si considera che il vincitore — Biack — era il solo italiano partecipante.

Alle gare ha assistito una folla enorme che ha frequentemente applaudito le due affermazioni italiane che sono state un degno corollario alla superba vittoria ottenuta nel giugno scorso durante i giuochi del Presidente Masaryck, dalla fortissima rappresentanza italiana.

La gara di nuoto hanno assunto una importanza speciale per il numero e la valentia dei partecipanti, tra cui alcuni campioni austriaci e tedeschi di eccellente categoria. I cechi ed i tedeschi hanno però rimasto che anche gli altri campioni italiani, individualmente e collettivamente non abbiano partecipato; è indubbio che essi avrebbero tenuto testa allo stesso prestigio d'Italia come hanno fatto i Tritone, Marcenaghi, Cosack, Tagnoli, Ferrario, Abbondati, Greci, Tani ed Orlando. Noi è male non rammentare che quasi assenza in parte è stata causata dalla difficoltà di avere in tempo i passaporti e dalla quasi impossibilità di una grande manifestazione italiana a Milleluse.

Italiania Minca ha fatto in tempo a partire, pare giungendo a Praga dopo quattro giorni di viaggio che le hanno ridotto in un deplorevole stato di stanchezza. La classe però ha parlato ed ogni italiano non solo numericamente in che fare di cento metri sul petto a stile e nel dorso, impegnato in particolare 1'31" e 1'33" (nuovi records italiani), ma il giusto secondo nei 500 metri a stile precedendo dal francese Sommer, uno specialista internazionale sulla distanza.

ALPINISMO

Il X Convegno alpino alle Selle di Rosazze (m. 1480)

La Società « Pietro Micca » di nella chiusa e raccolta conca ai piedi del Cervo tutti i migliori alpinisti d'Italia per il X Convegno Alpino che è organizzato quest'anno in località splendidamente suggestiva: la Bocchetta delle Selle, a quota 1480, quale nuova e prima tappa per un'adunata nel più entusiasta della montagnosa Terra di pace risonanti nell'aria ancora nei lontani echi dopo pochi decimi di anni fa ed ora sotto di vita nuova, terre abitate al piede della Mucrone dai pochi cacciatori tra i quali apparvero talvolta un'umile e quieta compagnia di frati dell'Ordine di San Bernardo e un gruppo di cardinali che tendevano ora il grido ora il fucile, sicuri di ritornare a valle carichi di cacce di resse umane. Ma quando il cessare ne aveva loro compiuto il disegno che aveva raggiunto con grande amore, di cingere i fianchi delle Montagne del Cervo di lunghi nastri di vie, in vallata del bellare nervoso e nuova vita e in ogni conca da ognuno di questi tre i quali « cervi rivolti » ai quali si dirigono i Rifugi Sella, Rivetti, Leonardo Bigoni, che in riva al lungo ha portato l'antica figura del Nano tutelare della valle.

Il Convegno avrà inizio con la cerimonia la Gran di medaglia d'oro del Re alla cui cima vanno i migliori auguri dei partecipanti per una parte contendibili nel IX Convegno il premio sarà venne assegnato dalla R. Società che ne ha disposto in Pietro Rivetti, alla cui memoria che porterà in custodia la commissione organizzatrice del convegno. Il premio è costituito da una artistica coppa vinta dal Torino, sezione che ci distinguerà nel marzo per solidità di organizzazione e per spirito di sacrificio. Il Comune di Pralia alla quale la coppa del Comune di Pralia alla quale la coppa rimarrà in custodia, compilerà il programma della gara. Il Gruppo escursionistico Polisportivo Torinese, che ha sede nel Torinese Club, ci presenta quest'anno che ci distinguerà nel marzo per solidità di organizzazione e per spirito di sacrificio. Il

Lettere dalla Francia

Ermafrodito e i bastardi

Parigi, luglio.

— *Oh, les vaches! Fichez-nous la paix.* Andate al vostro paese. *N'emmerdez-pas les français!*

La gente si volta sul marciapiedi, approva, crollando il capo, la filippica pittoresca dell'anziano «bourgeois». Sono tornati! Hanno ricominciato a invadere gli angoli delle strade, le panchine dei bastioni, le terrazze dei caffè, le tavole delle trattorie, le camere degli alberghi!... Uff!

— *Ils ne se gênent pas, par exemple!*

No, proprio. Siedono a gambe aperte e col bastone sulle ginocchia, strizzano l'occhio alle donne, zufolano, mangiano succhiandosi i polpi, si spolverano le scarpe col fazzoletto, fumano nel naso del vicino, a parlano, poi, oh se parlano! Tutti gli idiomi, tutti gli accenti. «Crà-cra-bu-clap-uh-uà». Che lingua sarà? Una volta, quando s'era arrivati a distinguere l'inglese dal tedesco e lo spagnuolo dall'italiano il problema era esaurito, se ne sapeva abbastanza. Oggi sarebbe necessaria la cultura di dieci filologi per riuscire a comprendere da quale parte del globo piova giù l'individuo che ci siede accanto, al tavolino di un caffè di Parigi. Polacco? Serbo? Ceco? Bulgaro? Rumeno? Brasiliano? Portoghese? Egiziano? Tunisino? Mah! Chi lo sa? Si direbbe che le nazioni della terra si sieno moltiplicate, in tre anni. I francesi si girano in là, si abbottonano la giacchetta, dignitosi, volgono il viso dal lato opposto, per pensare ad altre mai. I loro occhi, sino pure i meglio educati alla cortesia, passa rapidamente un'ombra di dispetto, di malessere, di rancore.

Prima del 1914 la vista di uno straniero li interessava, li incuriosiva, faceva loro piacere; ricordava loro Parigi centro la capitale del mondo e la città delle esposizioni universali. Dal 1918 il metallo di malumore. Le donne, specialmente, ne soffrono. Le donne, a qualunque paese appartengano, sono sempre le prime a farsi innanzi quando si tratta di chiudere la porta in faccia a qualcuno, di difendere l'integrità di un domicilio e di un patrimonio. L'altra sera, in trattoria, vidi persino una ragazza allegra — ma forse quella sera non era allegra — insorgere contro tre giovanotti che avevano presunto introdursi nelle sue buone grazie facendola bersaglio, da una tavola vicina, di qualche pallottola di mollica di pane.

— *Laissez-moi tranquille! Vous ne me connaissez pas. Je suis française, moi! Allez-vous en!*

Route de suif dava l'ostracismo ai tedeschi; le sue discendenti lo darebbero, se potessero, a tutti quanti gli stranieri: nemici, neutrali ed anche alleati. Perchè? Che cosa c'è di nuovo? Nulla, e tutto. Formalmente, il motivo dell'ostilità risiede nella persuasione generale che dal 1918 la Francia sia vittima di una colossale congiura ordita dall'Europa intera, invidiosa e gelosa, per impedirle di por la mano sui legittimi frutti della vittoria. Nella realtà delle cose esso è più profondo, più umano, tocca non la superficie del ragionevole ma le radici del sentimento.

Francesi e «meteci» non sentono, non pensano più allo stesso modo. C'è fra di loro qualcosa che non suona più se non per produrre una stonatura. I francesi hanno ragione: questa gente non capisce. O se capisce, non sente. Razzolate tu pe' per le osterie e i caffè del centro, fra il sobborgo di Montmartre e la via d'Antin. Eccoli a migliaia, pigiati attorno alle tavolucce di marmo, greci, armeni, turchi, spagnuoli, svizzeri: faccie senza spiritualità, occhi indifferenti, coscienze inaffermabili, interessi meschini. Ai francesi, quadrati, educati, sensibili alle sfumature, anche solo il vederli fa male. Attaccar discorso con essi, poi, è un patimento. Ne dicono di tutti i colori, e senza accorgersene, senza darci peso, qual che è peggio. Si parla di Carpentier? Vi dichiareranno subito che si infischiano di Carpentier e che d'altronde o lui o Dempsey fa lo stesso, se non vi dichiareranno addirittura, sogghignando, che è meglio abbia vinto Dempsey perchè l'America è un paese dove si guadagnano più quattrini che in Francia. Si parla di politica? Vi affermeranno che un tedesco vale un francese e che non c'è senso comune a voler strozzare la Germania per farle pagare le spese di una guerra in cui è proprio essa che ha perduto di più, e niegari che bisogna aiutare la Germania a rimettersi il più presto possibile perchè l'Europa ha bisogno di lei. Sono cose da dirsi, queste, e da dirsi a Parigi, ai francesi?...

— *Ma foi, ils m'étonnaquent, ces gens-là!*

Il senso comune! Al diavolo, il vostro senso comune. Avete una patria, signori?... Non l'hanno, ecco il male: o l'hanno così poco, che è come se non l'avessero. Arrivano, partono: oggi qui, domani là: la loro patria è un passaporto. Nel loro modo di giudicare delle cose del mondo si riflette appunto la disposizione cinica di chi manca di tradizioni e di abitudini. A difetto di tradizioni, Diogene aveva almeno delle abitudini, poichè aveva una botte ed una ciotola. Essi mancano anche di tale minimo indispensabile. Passano la vita attraverso le camere d'albergo, senza mai vuotare del tutto la valigia, sbagliandosi regolarmente di porta o di piano nel tornare a casa, servendosi come recapito dall'ufficio postale, dal caffè, dalla strada. Disordinati e senza finezza, come sempre chi vive solo e al sicuro dai controlli intimi, vanno a letto con le calze e le mutande, gettano gli stivali sulla scrivania, collocano la cattinella sulla sedia per lavarsi la faccia, fanno i conti della giornata sul muro o sul marmo del comodino. Leggono oggi un giornale, domani un altro: e a furia di cascare su opinioni contraddittorie, l'esistenza stessa dell'opinione diventa problematica ai loro occhi; finiscono per non prendere più sul serio se non qual pochi grani di esperienza spicciola che rimangano loro appiccicati alla superficie della memoria come la polvere delle strade alle suole delle scarpe. La patria? Ma ogni cantuccio del mondo è la patria di qualcuno: il che è quanto dire che il mondo è la sola patria di tutti, come l'arcobaleno è la patria dei colori! Le dogane dove bisogna lasciarsi mettere le valigie a soqquadro; le polizie cui bisogna esibire i propri documenti d'identità; il fisco cui bisogna pagare le tasse; gli eserciti nei quali bisogna prestare il servizio militare; le lingue che bisogna imparare: ecco la patria. Bella istituzione!... La patria! Un incidente di viaggio. L'unico incidente di viaggio, poichè tutto il resto, per essi, è una forma, continua, costante come un binario di strada ferrata. Gli affari si fanno dappertutto allo stesso modo; l'amore anche, e anche le uova al burro o la bistecca.

— *Mais alors, mais alors, nom de Dieu...*

Allora, che cosa?

— *Il n'y a plus rien, alors?*

— *Comment donc!* Ci siamo noi.

— Chi, voi?

— Noi, voi, tutti! Gli uomini.

— *Ah, les hommes!...*

Adesso è la volta dei francesi di non capire, poichè i francesi non viaggiano, non stanno all'albergo. Giorni or sono mi toccò consolare la mia ostessa, povertina, la quale stava per mettersi a piangere all'odire le scorrette che una dei suoi clienti, dall'accento balcanico, osava proferire, provocante, a due passi dal suo banco.

— *Oh, le gueux, oh l'effronté! Venir nous débiter ça, ici, dans une maison française.*

La cuoca, una profuga di Armentières, sbatacchiava i coperchi delle pentole, in cucina, esasperata.

— *Avec quinze-cent mille morts qu'on a eus!...* —

Finì con lo scappar via, perchè mi si stringeva il cuore.

La tragedia. La tragedia non della Francia soltanto, ma del mondo e del secolo, la tragedia dell'avvenire, prefigurata come una ombra interminabile innanzi a noi mediocri attori, sopraffatti e confusi sin dalle prime battute del prologo: i Meteci e patrioti: l'uomo contro la nazione, la nazione contro l'uomo. Urlano i nervi, alfè, i meteci, questi bastardi: violano sentimenti che datano da tempo immemorabile e che la vetustà rende sacri, come una forma della morale, come una categoria della logica. Ma eccoli lì, attorno ai tavoli, sulle scale degli alberghi, identici ovunque: a Parigi, a Berlino, a Londra, a Genova. Esistono. Sono un fatto: sono una nuova morale e una nuova logica. Volgari, crepuscolari, cinici: non esistono, e sono legioni. Bastardi: non esistono, e fanno bastardi il mondo.

— Appunto, noi non vogliamo imbastardire, *monsieur!*

Strappato altora le rotaie delle ferrovie, sopprimele le linee di navigazione, abolite la posta e il telegrafo, chiudete gli alberghi e fasciate di ili di ferro le frontiere.

— E' quanto abbiamo fatto durante la guerra!

Sicuro... E' quanto si è fatto durante la guerra. La guerra ha resuscitato nella nazione l'Ermafrodite, ancora una volta. Ecco il male di cui soffr..amo. La nazione è come l'uomo, come la donna. Essa vuole naturarsi, crescere sino al pieno fiore della propria sostanza animale; raggiunto che l'abbia, quel fiore, il suo destino è di accoppiarsi con un'altra, come il destino dell'uomo è di accoppiarsi con una donna e quello della donna con un uomo, per tradursi in una nuova sostanza animale che sia il riassunto delle due prime. Lo scopo, la tendenza della vita non sono il differenziamento: sono la fusione, l'unità, la simbiosi. I popoli più «civili» sono quelli nel cui seno gli individui si rassomigliano di più. La banda del numero ci impedisce, oggi, di riconoscere questa verità, che gli assegni e le cose latiano per congiungersi e per confondersi, non per separarsi. Ogni figlio è un bastardo: lo è appunto perchè è un bastardo esso rappresenta un passo innanzi, un «prodotto», un «risultato». Comincia, anche il figlio, dal non capire, dall'essere un antitradizionale o un sovversivo, un crepuscolare, un dissonante, come i meteci, ma finisce con l'incarnare in armonia il comune denominatore di due ordini e di due tradizioni. Così le nazioni, le razze. Debbono anch'esse sposarsi, congiungersi, carnalmente non meno che spiritualmente, per sparire in una terza, nel proprio bastardo di oggi, che sarà il purosangue di domani.

La guerra ha invece spinto il mondo a fare tutto l'opposto. La guerra! No, non soltanto la guerra: il male è antico quanto le nazioni. Il male nasce dalla terra e abbraccia la totalità dell'evoluzione umana. A grandi linee, il senso di questa evoluzione non è, appunto, se non quello di lottare contro di esso, di affrancarsi dalla terra, di infrangere la servitù di questa gleba che ci ha partorito e che vorrebbe incatenarci a sè come il vegetale, come la bestia. La storia della proprietà traduce nel modo più palpabile la lotta incessante dell'uomo per elevarsi dall'immobile al mobilissimo, dallo astrisciare al «volare». L'industria e la finanza sono state sin qui, attraverso corsi e ricorsi innumerevoli, le due grandi forze di un'unica, costante evasione progressiva dell'economia dall'immobilismo fondiario alla fluidità della ricchezza aritmetica, dal bene reale al bene convenzionale. Tappe mediocremente fortunate, poichè anche la ricchezza industriale era troppo pesante per non dover cedere, immobilizzandosi, alla legge di gravità e la stessa ricchezza bancaria era un credito, quindi ancora troppo vincolata, checchè facesse per lanciarsi nello spazio della speculazione nominale, all'esistenza di beni reali corrispondenti: ma lupe, stazioni di un percorso, fasi di una parabola. E' la parabola della nazione. La storia della proprietà è la storia della nazione. L'una e l'altra si confondono. Dove c'è proprietà c'è nazione; dove finisce la nazione deve finire la proprietà. Ecco l'assurdo, o l'inganno di una Società delle Nazioni patrocinata da una Società di proprietari. L'evoluzione spontanea del mondo, più logica, mantiene un certo sincronismo tra i due processi, porta parallelamente a un irrigidirsi o mallearsi della nazione con l'immobilizzarsi o mobilitarsi della ricchezza.

La guerra, episodio della multimillenaria parabola, fu il sollevamento di un settore d'Europa dove la proprietà era più mobilitata, più lontana dal proprio punto di partenza, contro l'assedio di settori dove lo era meno, troppo di meno. Si è detto che sono i paesi agricoli a fare le guerre: non è vero. Le guerre le fanno i paesi industriali: ma i paesi agricoli, il più sovente, le vincono. E le vincono perchè la forza dell'economia terriera è, oggi ancora, superiore a quella dell'economia astratta, fluttuante. Le vincono — non sembri un paradosso — perchè la volontà di vincerla, ossia la coscienza nazionale, è nei secondi maggiore che non nei primi. L'economia industriale si immedesima col nazionalismo espansivo, dinamico, il cui bisogno di espansione è bisogno di sviluppamento, erollismo aspirante all'infinito su altri ceppi, quindi stato di fragilità. L'economia agricola si immedesima col nazionalismo statico, repellente, isolante e il suo bisogno di clausura è bisogno di conservazione e di protezione, quindi stato di resistenza. Al di sopra di entrambe, solo la pura finanza, la ricchezza sulla carta aveva prosperato finora, in confuso, la possibilità di un terzo stadio che superi il nazionalismo-azione come questo ha superato il nazionalismo-resistenza: voglio dire il nazionalismo-cancellazione ossia l'a-nazionalismo, l'internazionale. Ma si trattava, ripeto, di un superamento apparente, di una mobilità delle forme in economia precedenti, non di una forma nuova, e non sarebbe stato, anche senza la guerra, certamente quel che ci avrebbe dato la soluzione del problema gigantesco in cui si compendia tutta quanta la storia umana e di cui i fattori morali non sono se non le sfaccettature interne, le finalità irrisolvibili ed effimere del nostro antropomorfismo: il problema della liberazione dell'individuo dall'immobilismo economico e nazionale, il problema dell'ubiquità dell'io sociale.

La guerra, tuttavia — ed è vero quanto provvisoriamente ne stabilisce la squalifica — ribadì, a rovescio dei propri fini, quell'immobilismo, scompigliò momentaneamente le forme di economia superiori, ferì l'industria, uccise il credito. Il capitale tornò a nascondersi nella terra e il potere della gleba risorse. Nella nazione risuscitò l'Ermafrodito. Fuori della nazione riapparvero i bastardi, gli indesiderabili. Gli uni e l'altro inevitabili, poichè reciproci.

— *Oh, les gueux, les maudits!*

Sì: e miserandi e oscuri, e infidi.

— *Ils sapent la France*, monsieur! Sono essi ad attizzare il comunismo, a ordire gli attentati ferroviari...

Certo. Essi non amano la nazione, la quale si ama troppo. Il male è doppio. Di fronte ai vagabondi c'è la porta chiusa; dall'altro lato dei bastardi c'è il sangue blu o dei colori di una bandiera: c'è il blasone (naccessibile, l'Unico, la fortezza di chi si crede completo e sufficiente a sè stesso.

C'è Narciso. C'è, meglio ancora, l'Ermafrodito...

CONCETTO PETTINATO.

Il bilancio artistico e finanziario dei concerti all'"Augusteo,,

Roma, 14, notte.

L'Accademia di Santa Cecilia, organizzatrice dei concerti all'Augusteo, ha creduto opportuno di riassumere in un bilancio artistico la stagione sinfonica, testè chiusa, e di dare anche un opportuno allarme finanziario.

La stagione si iniziò con i due concerti diretti da Arturo Toscanini prima della partenza per l'America, a capo della sua orchestra. Toscanini, dirigendo la *quinta* e la *settima* sinfonia di Beethoven (quest'ultima nel primo d'allora da lui diretta a Roma) aprì il ciclo delle esecuzioni beethoveniane che hanno formato la base programmatica della stagione. Tutte e nove le sinfonie di Beethoven sono state eseguite nel corso della stagione durata dal 29 novembre al 4 giugno. La *prima* è stata diretta dal Mengelberg, la *seconda* da Gui, la *terza* dal Nikisch, la *quarta* dal Guarnieri, la *quinta* dal Toscanini, Nikisch e Mengelberg, la *sesta* dal Wendel, la *settima* dal Toscanini e dal Nikisch, l'*ottava* dallo Schalk, la *nona* dal Mengelberg, e quest'ultimo, a chiusura della stagione ha abbinato la *prima* e la *nona*. La celebrazione dell'anniversario beethoveniano fu completata con l'esecuzione di tutti i quartetti di Beethoven suonati dal Quartetto Zimmer di Bruxelles nella Sala Accademia di S. Cecilia.

Ai nomi dei direttori sopra ricordati, anche per completare l'elenco di tutti i direttori che hanno partecipato quest'anno ai concerti, vanno aggiunti i nomi del Coates, del Kussewitsky e dei giovani italiani De Sabata e Morelli. Fra i direttori sono venuti quest'anno per la prima volta il Nikisch, lo Schalk, il Kussewitsky e il Coates. Il Kussewitsky, come contrabbassista, entrò anche nel Gruppo dei solisti, accanto ai pianisti Ferruccio Busoni, Lloyd Neal, ed il romano Edoardo Celli, accanto all'organista Bonnet, ai violinisti Szigeti, Corti e Principe.

I programmi furono informati al criterio che contenessero possibilmente qualche pezzo interessante come novità musicale, e speciale importanza assume a questo riguardo il concerto del 19 dicembre in cui il Direttore Artistico dell'Augusteo, Maestro Molinari, riunì in unico l'oratorio di Carissimi *Giona* (realizzato armonicamente e strumentato dallo stesso Molinari) ed offrì alla nostra città la prima esecuzione per l'Italia della *Sinfonia delle Alpi* di Riccardo Strauss.

Di composizioni musicali straniere, nuove per l'Augusteo furono eseguite: Block, *Danza dai tre poemi ebraici*; Kussewitsky, *Concerto per contrabbasso e orchestra*; Scriabin, *Sinfonia n. 3* (il Divino Poema); Reger, *Variazioni e Fuga su un tema di Mozart*; Schrecker, *Preludio a un dramma*; Dvorack, *Variazioni sinfoniche*; Beuckner, IX *sinfonia*; Händel, *Concerto grosso* e *Concerto per organo e orchestra*; Guilmant, *Sinfonia per organo e orchestra*; Mozart, *Concerto per pianoforte e orchestra*; Liszt-Busoni, *Rapsodia spagnuola per pianoforte e orchestra*; Sibelius, *Seconda sinfonia*; Rimsky-Korsakoff, *La fanciulla di neve*, suite per orchestra.

Larga parte fu fatta, come sempre, alla musica italiana ed oltre a composizioni italiane antiche e moderne già acquisite al nostro repertorio sinfonico, sono state eseguite questo anno, come novità per l'Augusteo, il citato oratorio *Giona* del Carissimi e le seguenti composizioni: Orefice, *Lauda Francescana*; Pick Mangiagalli, *Voci ed Ombre del Tempio*; Manfredini, *Concerto per il SS. Natale* (per archi); Sinigaglia, *Piemontesi* suite; Rossini, *Il signor Bruschino* sinfonia; Lualdi, *Leggenda del vecchio marinaio*, *Poema sinfonico*; Ciampelli, *Variazioni sinfoniche*; Morselli, *Novelletta*; Bazzini, *Saltarella e Corteggio*; Gui, *Giornata di festa*. Particolare affermazione d'italianità conobbe il concerto del 30 gennaio, affidato al direttore stabile M. Molinari: il programma si compose esclusivamente di composizioni italiane comprendendo fra l'altro il *Concerto fantastico* per violino e orchestra appositamente composto per l'Augusteo da Riccardo Zandonai.

«Il pubblico, conclude il comunicato, salvo il periodo eccezionale delle elezioni politiche, è sempre accorso ai concerti in gran numero e con vero entusiasmo. Ma la magione si attende finanziariamente un esito non favorevole per la vita della nostra massima istituzione sinfonica: perchè l'alto livello raggiunto quest'anno dalle spese, specialmente per l'orchestra e per i cori, risulta assolutamente inarrestabile anche con gli introiti avuti quest'anno che pure difficilmente potranno verificarsi nella prossima stagione in vista della grande crisi economica che il Paese attraversa».

Le commosse onoranze di Cesena alla salma di Renato Serra

Cesena, 14, sera.

Nel sesto anniversario della sua morte gloriosa, Renato Serra, torna alla sua città natale, mercoledì prossimo, 20 luglio, in cui Cesena vivrà una delle sue ore più pure di elevazione spirituale, in un rito di amore e di fede: torna per sempre alla pace del Camposanto, che raccoglie i suoi famigliari, urna all'affetto dolorosa della Madre, alla venerazione dei concittadini. Non è una cerimonia funebre quella a cui Cesena si prepara, è la celebrazione di tutto il sacrificio volontario, di tutto l'eroismo offerto, di tutto il sangue effuso per un segno di grandezza e di bellezza, che è più vivo e presente di ogni realtà. La più intima realtà della vita e dell'opera di Renato Serra, sia nell'aver dimostrato con l'esempio come la cultura letteraria e la impareggiabile sensibilità artistica siano un superamento vittorioso dell'azione, e come la capacità di profondamente sentire, sia una quotidiana palestra di virtù e di valore. Onorando la memoria di Renato Serra, Cesena vuol ricordare che il nome di questo suo Figlio simboleggia il dramma delle nuove generazioni, di cui il gesto della creatura d'eccezione è la espressione inconsapevole: vuol ricordare che Renato Serra è il primo e il migliore di quei giovani, che nei loro dubbi, dei loro tormenti, del loro incessante travaglio di pensiero, hanno fatto allegiante forze di vita ed armi di battaglia, e con la loro morte gloriosa, hanno testimoniato l'immortalità della stirpe. Cesena riceverà le spoglie mortali del suo Eroe, con cuore di Madre che alla Patria ha dato l'olocausto del suo sangue migliore, e del suo dolore più austero; e al suo più alto cittadino della giovane generazione darà tutti i suoi fiori, tutti i fiori dei suoi campi, dei suoi devanzali, delle sue siepi e dei suoi giardini, e quell'altro più rosso, più caldo, più odoroso, quello della sua fede italiana.

La madre signora Rachele Favini vedova Spalliceri ed un fedele amico, Ottavio Guidazzi, che condurrà l'automobile funebre si recheranno martedì mattina al piccolo cimitero di Mossa, donde partirà nel giorno stesso il triste convoglio alla volta di Cesena dove arriverà nelle primissime ore del giorno 20. La salma riceverà le benedizioni di rito nella chiesa ove fu battezzato, San Bartolomeo, dove officierà il parroco don Santini, cappellano militare della compagnia degli arditi, decorato di due medaglie al valore. Finita la cerimonia religiosa, la salma di Renato Serra, con provvedimento eccezionale del Municipio, sarà nella mattinata stessa trasportata nella magnifica sala di lettura, trasformata in camera ardente, della Biblioteca Malatestiana dove il Serra trascorse gli anni della sua più profonda e meditativa attività. I funerali avranno luogo nel pomeriggio di mercoledì e sarà del Municipio con la collaborazione della Associazione Combattenti, Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra, Presidio, Dante Alighieri, Sindacato Cesenate della Stampa, Scuole ed altre civiche associazioni. Al passaggio del corteo tutte le finestre porteranno il tricolore abbrunato, lenti rintocchi suonerà la campana del Comune e tutti i negozi saranno chiusi per lutto nazionale. Senza distinzione tutti i partiti politici interverranno alle estreme onoranze di Renato Serra.

I TEATRI

Quello che non t'aspetti

Tre atti di L. Barzini e A. Fraccaroli

(Politeama Chiarella - 14 luglio)

La commedia è già stata rappresentata a Roma. Tra i critici vi fu chi mostrò sospetti del fatto che Fraccaroli e Barzini abbiano creduto opportuno ricavare una commedia da un film: un film che il Barzini intitolò: «*La fabbrica dell'impreviso*». Non condivido tale impressione. Certo, simili trasformazioni talvolta portano alla creazione di un'opera d'arte perfetta, nel genere da romanzi si sono tratti commedie e drammi e talvolta — raramente — da opere teatrali si costruirono romanzi, non credo debba muoversi rimprovero agli autori di «*quello che non t'aspetti*» se di una azione cinematografica hanno fatto una commedia. Nell'uno come nell'altro caso, se si vuole fare un'opera scelta, organica, interessante, non dirò perfetta, si tratta di una ricostruzione: si circoscrivono l'ambiente, di dare forma dialogica o diretta a quanto nel romanzo vi è di narrativo e di analitico o nel film, di movimento puramente meccanico ed illustrativo. Condensare, segnare a tratti più decisi e più rapidi azione e personaggi. Far vivere le figure del dramma o della commedia di vita propria, dare urti agli atti delle passioni, ai contrasti drammatici e comici, la forma viva di realtà realizzata e non intravista e rivissuta. Questo in tesi generale. Nel caso particolare della nuova commedia di Barzini e Fraccaroli la discussione cade perchè in «*quello che non ti aspetti*» della *Fabbrica dell'imprevisto*, non vi è che il motivo. Non vi sono lacune che si senta il bisogno di vedere colmate, digressioni di cui si farebbe volentieri a meno, cosa che nelle riduzioni e trasformazioni di sovente si lamenta. E' una commedia viva, agile, fresca, movimentata. Nè si può rimproverare agli autori la staticità, perchè la staticità è fatale nel genere. La *Vane di Platone*, commedia che più a questa s'avvicina, è statica anch'essa, ma per quanto stanca non cessa dall'essere una bella commedia. L'opera di Barzini e Fraccaroli è superficiale, ma solo in apparenza; non si addentra nell'analisi psicologica di quello che è il movimento centrale, l'urto tra la realtà e la fantasia, e perchè volutamente gli autori hanno cercato di mantenere la loro opera in una atmosfera di fantasiosa spiccata preconcetti più del far sorridere che del far pensare. Non mancano però i tratti in cui la visione si allarga e si penetra più addentro nel movimento spirituale dei personaggi. Chi sa vedere il scopre. E sono tutti segni fini, perchè costituiscono l'ossatura della commedia, sulla quale la fantasia degli autori ha ricamato con una freschezza e con una finezza non consuete. Ad una opera del genere, felice nella trovata, e svolta con originalità di particolari e con un sempre più alto e sonoro crescendo di movimento comico, il successo non poteva mancare e non è mancato. Ed è stato pieno e calorosissimo.

* * *

Il regista Adonio Delcangui, si annoia. La vita e le sue vicende quotidiane, anche colle comodità ed i lussi che le sue condizioni gli consentono, non lo interessa più. E' troppo piatta, volgare. Si ripete con troppa insistenza. Gli uomini che lo avvicinano non sono più per lui che i gozzaniani piccoli cani con due gambe che fanno tanta pena. Per disgrazia gli venne aperto il suo orizzonte abbandonando alla letteratura romantica, avventurosa, e ciò, se ha servito a procurargli qualche ora di svago, gli ha messo nell'animo uno scoglio sempre più profondo per la vita metodica, uniforme che è costretto a vivere. Ha un'amante, Claudina, che un tempo gli è parsa una donnina deliziosa, capace di dargli, se non delle emozioni, dei turbamenti; ma dopo qualche tempo anche lei, poverina, come tutti gli uomini di questo mondo, non ha saputo far altro che ripetersi ed il conte, amante delle sorprese e dell'imprevisto, desiderosa di portare il romanzesco nella vita, ha finito per intellettuale ma per non desiderarla più. Egli non vede, insomma, nelle cose, altro per che una sfacchevole meccanicità, negli uomini dei fantocci di cui conosce il segreto. Nello spasimo acuto per provare delle emozioni nuove un bel giorno s'illude d'aver scoperto il mezzo adatto per diventare il protagonista di avventure straordinarie. Il suo castello e presso come sfondo di un dramma di avventure rocambolesche che una *troupe* di artisti cinematografici è incaricata di eseguire ed a al direttore di questa *troupe* che il conte Adonio si rivolge per tradurre in atto l'idea che gli è sorta nella mente per crearsi la sua e procurarsi delle emozioni. Poichè il romanzesco è scomparso nella vita e si è rifugiato nella letteratura e nei films cinematografici, il conte chiede all'esperto direttore della Drama-Cines di prendere come protagonista di un film che gli dia prodigo di emozioni, che gli faccia conoscere lo spasimo, l'angoscia, la paura, il terrore. La vita romanzesca, in una parola. Quel tale imprevisto che la qualche farsa nostra, e lo non poche commedie francesi, gli Americani sembra vadano a cercare così, gli Americani sembra vadano a cercare così, gli Americani sembra vadano a cercare in Europa e gli Europei, i Francesi in particolar modo, in Italia, terra di briganti, di accoltellatori, ecc.

La sera è vicina. Il palazzo del conte Adonio ha una architettura bizzarra ed una decorazione a colori vivaci ed a linee e figure caricaturali. Il fantasioso che troveremo nell'azione è già diffuso nell'ambiente. Nella preparazione di quella che sarà l'azione perturbatrice della vita di Adonio, già abbiamo visto disegnarsi le linee ed i movimenti che gli autori inquadreranno nell'avventura per far trabalzare di sorpresa in sorpresa il protagonista, sino a portarlo sul punto di chiedersi se vive o sogna se o ancora sano di mente o se gli ha dato di volta il cervello. Il vecchio portinaio ci ha fatto sapere che, nella notte, la casa del conte Adonio è stata visitata da ladri. Il notaio che Adonio incarica di tutti i suoi affari è giunto alla villa per consegnargli centoventimila lire consegnategli dal notaio. Aggiunge non senza una certa preoccupazione: «Non vedo l'ora di sapere il seguito».

La seconda parte dell'avventura si svolge nell'appartamento di Claudina. L'amante di Adonio è in attesa di don Pedro, il Terrore Vivia. E don Pedro si presenta, ma così come è nella vita e non nella finzione scenica, come il signor Francesco Straparra. Delusione della mondanna, che si ritira disgustata, ma delusione momentanea, perchè l'artista butta via il palatot e ricompare nelle vesti di don Pedro che aveva al primo atto. E' una scenetta questa, breve, ma gustosa e che permette agli autori di rivelare lo spirito della loro opera. «Io sono la realtà, dice don Pedro a Claudina, e voi volete la fantasia. E' logico, noi vogliamo vestire di fantasia la realtà. Sotto, sotto la stessa cosa, ma noi vogliamo che la realtà diventi finzione perchè ci possa piacere. In molti casi così perchè ci possa piacere. In molti casi così perchè ci possa piacere. In molti casi così

CRONACA CITTADINA

I conti dell'oste

Ragionamento gastronomico

Consentitemi di usare, per una volta tanto, un tono grave da articolo di fondo per prospettare il divenire gastronomico che si fa sempre più pauroso. Vi sono tragedie intime, forse di scarso interesse per la storia, ma di straordinaria importanza per me. Oggi mi cuocio in casa un pezzo di manzo, a dispetto dei fantasiosi rincari nei prezzi del gas, bisogna sudarsela a spesa lievemente maggiore a quella che corse per bruciare Troia, e meglio rassegnarsi alla trattoria. Tanto più che, almeno, così si sa di che morte si muore. I giornali ci servono di guida. Perchè io ho fede ingenua e profonda di un recalcitrante vangelo dal cronista e nelle tabelle della Commissione comunale. E' stampato? Dunque, di Non c'è da discutere! La « Commissione comunale di controllo delle liste delle derrate nei pubblici esercizi » non ha forse categoricamente stabilito che *non si possano superare i prezzi* indicati nella tabella pubblicata poco tempo fa?... Ed allora, non c'è da aver paura. Avanti!... Io mi sento il coraggio di un « ardito della mensa ».

Comincio coll'affrontare un antico e frequentato « ristorante » centrale di 1.a categoria. Però, per quanto coraggioso, penso: « teniamoci modesti!... ». E, sopprimendo la minestra che con questo caldo fa sudare, limito ad una porzione di lesso con una insalatina di patate per « guarnizione ». L'insalatina è parecchio scarsa. Peccato! Ne trovo una rispettosa rimostranza al cameriere, ma questi mi convince che ho torto, confidandomi affabilmente all'orecchio:

– Dia retta a me! L'olio è così appetente che, vedrà, non la finisce neppure... che uomo d'intuito! Ha ragione. Mi porto ancora il lesso di quattro abbicocche in un unico fico neroguanio fra loro con tristezza di un intruso. Ed ecco il conto. Ah! Ma la mano ancora cavata a buon mercato. Non ho speso che lire 16 e 20 con la mancia. E non basta. C'è anche compreso vino: mezzo litro... nominale ed un quinto.

Sicuro! Via! Mi hanno trattato da ricco. Vi sono solo due sviste insignificanti: lesso è segnato lire *cinque*, la « guarnizione » lire 4 e 80 ed il « coperto » *una lira cent.*, invece dei rispettivi prezzi di L. 4, 1,10 e L. 1 stabiliti dalla Commissione. E deve trattarsi di uno sbaglio del cameriere. Sono sempre i camerieri che si sbagliano. E' dogmatico.

Al decimo scendere un gradino. Voglio provare una trattoria di 2.a categoria, sempre nel centro. Conto: minestra asciutta « due », carne arrosto lire *cinque*... Decisamente, quel *cinque* deve essere una cifra cabalistica a rappresentare una fissazione dei trattori. Non dimenticate che la Commissione — la quale, perdinci, non vuol che sul naso — ha categoricamente stabilito che negli « esercizi » di 2.a categoria *carne arrosto senza guarnizione non deb-* superare il prezzo di lire *tre e cinquanta*. Il mio coraggio comincia ad ammosciare... In una trattoria di 3.a categoria cambia in peggio il *menu*, ma non cambia il conto e è quasi indecifrabile. Avete notato che i conti dei trattori sono come i cantanti? Non si capisce mai quello che... dicono. Ad ogni modo, però, c'è una cosa che arrivo a capire: ed è che il pesce comune mi viene messo in conto lire 5 invece delle *quattro* e fissate dalla Commissione... che non parla.

Salto due scalini ad una volta. Decido di andare i miei pasti — come scrivevano i manzieri di una volta — in una trattoria 4.a, categoria nei pressi di Porta Nuova. Ampia, ressa, rigida abolizione della più elementare pulizia, interessante collezione di tutti i cattivi odori. Vari ufficiali superiori in borghese: il generale Malcontento, il maggiore Malessere, ecc. Le noterò sul mio *carnet* e gli « echi mondani ». Fa il servizio di volo una graziosa biondina. Le devo essere riuscito simpatico, di colpo. Nella minestra di pasta e fagiuoli, che essa mi porta empudicamente, galleggia un riccioluto... un Dio! E' biondo!... Non c'è dubbio. E' o. Io — che ho la scatta lirica intempestivo come il singhiozzo — per poco non mi metto a declamare i versi del *Cyrano*:

...E come quando al sole troppo si è fuso il cirro
rede ro... dermare un gran dipo vermiglio,
ando dei suoi capelli la massa ricciuta,
rompe e si abbandona gli occhi serrati in sogno...

Ma lo sono un bigotto dell'igiene. E' provato che nei mesi senza l'erre i capelli possono riuscire piuttosto indigesti. Quindi subito minestra. Spaghetti: questi almeno hanno un bel colore promettente. Sono rossi come il cinabro, ma è questo il loro pregio — non sanno di pomidoro. E neppure di burro. Sono, insomma, senza convinzioni. Non vogliono compromettersi.

Mi guardo attorno, e mi viene un sospetto.

La biondina non deve aver largito soltanto a me un suo gentile ricordo. Ecco la maggiore Malessere che scruta la sua minestra e si gratta con espressione insoddisfatta la testa. C'è davvero della gente confondibile. Per 60 centesimi pretenderà addirittura una parrucca di Nebbia?...

La seduente « cotoletta alla milanese » è che una sottilissima fetta di non so quale animale cucinata con misteriosi intingoli. Richiamo su questo deplorevole uso la benevola attenzione del padrone, oggiando le mie vaste cognizioni culinarie. Il trattore mi dà torto. Ed anche la padrona che, salvo errore, deve essere sua figlia. E questo spirito di famiglia che fa forza della nostra razza. « Del resto, — mi dice il trattore, — a parte tutto, fa sempre piacere a parlare con uno del mestiere, come lei... » Meno male! Mi ha preso per un collega. E deve aver fatto equivoco, poi, che si come ammonta solo a 7 lire, — anche poi... la cotoletta è segnata a lire cinque anzichè 2 lire fissate dalla Commissione.

Ed ecco che siamo presso dalla frutta. Ribrezzo... Ribrezzo... Ribrezzo... Vino nullo. Acqua pessima. Sciroppi di tutti i colori. Ma ecco, in un angolo, un tavolo con sopra una bella crostata, tentino di mia vita « di belle » femminile, « *Eleganza* » *garnizia*, prima di tutto! — come dicevano nel prestidigitatore al Porta Palazzo.

Una poetica cornice di verzura. Quanto civile! Sembra il mio portafogli. Fragole ed irreguliere pavelette di *cotte* ara di rotilli eleganze femminili. Sembra « Mostra della moda ». Oani signora, ne passi, lascia dietro la sua scia un odore adeggiante una lunga scia di profumo. *Petites tables*. Graziosi parlamenti rosa, destinati ingegnosamente a sorreggere il rossore istantaneo di quando signora ed un ragazzo tornano insieme. Molta musica. Fra il urbano brusichare della gente, il « Valzer lo » mette un formicolio alle gambe. Qui i suona molto. Persino i clienti. Visione a *féerie*. Mi sembra proprio di trovarmi n piano « Pavillon d'Armenonville » alla orta Maillot, che non ho mai visto, ed a Trouville,' dove veramente non sono mai ato.

Servizio di grande stile. Groom, portiere razionale, *maître d'hôtel*, un fitto stuolo di

E' grazie a questa ammirabile foga che un « secondo » mi versa della maionese su di una manica. Niente di male. Anzi. Da lontano sembrerà che io abbia i galloni. Il che conferisce sempre un certo prestigio.

Quando qualcuno si siede, il *maître* si affretta a sottoporre ad un primo interrogatorio sommario, segnando sul taccuino le pietanze ed i vini che egli gli suggerisce con la sua provata esperienza. Proprio come nelle azioni cinematografiche e nei « secondi atti » delle operette viennesi! Questo soltanto alto proboscolare si riserba anche per me, che pure voglio solo una minestra, un piatto di carne ed un po' di frutta. Preferirei che mi dessero da mangiare a memoria. Insomma! Coraggio!... E co un vuole sempre un po' in un *restaurant*, in quella prima schermaglia, in cui le due forze avversarie si misurano. Si ha un bel dire! Quando un *maître* vi scherma, senza sbagliarsi, tutta una filza di nomi illustri — da Richelieu a Chateaubriand — il quale, come saprete, non è in fondo che un filetto arrosto — se avete avuto per disgrazia vostra quel funesto dono della cultura, che guasta purtroppo tante esistenze, non potete nascondere un senso profondo di deferenza verso quel signore, specialmente se pensate che egli percepisce in una settimana quello che voi non guadagnate in un mese.

La costoletta in umido, che mi servono, appartiene al tipo sentimentale. E' dilatante, io preferirei un cameriere di meno ed un po' di carne di più. Ecco, invece, la frutta...

Mi distraggo seguendo le conversazioni che s'incrociano nell'espansiva galezza del *post-prandium*. C'è alla tavola vicina una ragazza — novanta chili, a dir poco, senza la giunta — che ha letto nella *Stampa* la notizia del congresso degli urologi. Ma, siccome non deve essere troppo forte nella lettura, ho scambiato l'« per un a. Ed ora sostiene, con copia di autorevoli argomenti, che un congresso di orologi non si può logicamente tenere che al « monte di pietà ». Io la guardo e mi permetto di approvarla mollemente col più discreto e snudente dei miei sorrisi...

Il conto. La voce della pescecagna: « *Sinquanta lire a testa. A l'è nen car, neh, ti gior...* ». Ho i sudori freddi! Do un'occhiata al mio conto: lire trentuna. Ma non vi sono abusi. La costoletta — segnata nella tabella della Commissione lire 5 per i *restaurants* speciali — mi viene computata solo lire 3. E il vino, piuttosto, che mi sembra un po' caro. Dieci lire. E non ho bevuto che un terzo scarso di un flasco *Fassati*. Ma, a pensarci bene, visto che il *Fassati* oggi si paga lire 1500 all'ettolitro in stazione, anche il prezzo del vino è regolare.

In ogni caso mi guarderei bene dal reclamare. Si potrebbe — non sia mai! — supporre che, invece di esermi arricchito rubando sulle forniture, io mi guadagni meschinamente il pane lavorando. Un sospetto che sarebbe, per me, mortificante.

Si potrebbe osservare per esempio che a Parigi, oggi che vi parlo, da Paillard, da Voisin, al Ritz, — cioè nei grandi ristoranti di lusso, di una grande città — si può avere un pranzo ordinario sano e saporito (un tipasso, insomma, un piatto di pesce, un piatto di carne guernita, frutta, caffè ed una bottiglia di vino) a una somma che varia dalle 25 alle 30 lire. Ma occorre anche notare che a Torino la carne si viene dalla Normandia, le pesche ci arrivano dalla Provenza, e devono pagare il loro bravo cambio su Parigi... come De Musset.

Ricorrere alla Commissione! Oh! Dio!... Si ripeterebbe la barletta che si verifica per il latte che trovano. Chi sa chiarmi un solo caso di esecuzione capitale?... Eh?... La pena di morte è abolita?... Già! E' vero! Ed evviva Beccaria! Siamo d'accordo. Ma allora aboliamo la pena di morte — mi scusi, oh, signor Procuratore del Re — pure per quelli che non pagano. Ed, invece, anche pochi mesi fa fu ammanzato un povero crisolo che si proponeva di non pagare il conto — e faceva male — ma cziandio forse di vendicare con quelli che pagano il triplo del dovuto. E... Lasciamola lì!

Me ne vado perchè si avanza la folla degli avari, che mangiano in casa per economia e poi vengono qui solo per « sbafare » il gobbo ad un villissimo prezzo che varia dalle quattro alle cinque lire al « pezzo ». Esosi. Pooah!

Musica ancora! « Valser bli »!

Mi convinco che devo rinunziare alle minzare calve. Tornerò dalla biondina...

Ma mi avrà i suoi capelli biondi...

Dante Signorini.

Ancora offerte
per l'euriscopio di Padre Boccardi

Per quanto la sottoscrizione si fosse chiusa col maggiorennato delle settantanovemila lire ci sono pervenute nei giorni scorsi altre offerte di cui diamo conto. Avvertiamo che si gradirebbe vorrà inviare ancora il suo concorso all'opera bella e geniale potrà farlo, *indirizzando personalmente all'illustre Padre Boccardi all'Osservatorio di Pino Torinese.*

Ecco le ultime offerte giunte:

N. N. (ricavato da una signorina	L. 10
Circolo Femminile S. Teresa (Torino)	» 20
Sezione commerciale (uff. periferici del R.	» 50
Ginnasio - Quinto corso - di Biella	» 50
Le educande dell'Istituto di Virle	» 80
Raffaello D'Ambrosio	» 10
Totale L.	210
Liste prec. »	79.052 32

Totale gen. L. 79.262,32

Decreti di pensioni di guerra giacenti in Municipio

Presso l'ufficio municipale del servizio pensionati sono giacenti i decreti di pensione di guerra rivalidi e vedove, a favore delle seguenti persone: Alberotta Felice Fortunato di Cesario, Bivio Lalli Vittorio, Bonardi Giovanna di Graziano, Bonsignore Angiolina di Luigi Battista ved. Morel, Cerulli Ernesto di Carlo, Cestaldo Italina di Giov. Battista ved. Testa, Emilio Luigi di Giorgio, Fontana Giuseppe di Antonio, Gay Pietro di Secondo, Gianotti Giuseppe di Antonio ved. Canavalone, Lanfranco Giuseppe di Giovanni, Lanfranco Maria Vincenza di Giuseppe ved. Frezzo, Maria Vincenzo di Giuseppe, Orsola Lucia di Giorgio ved. Bertino, Pecora Antonio di Giovanni, Pesce Giuseppe di Gaetano, Rocca Giorgio di Matteo, Rosina Domenico di Bernardo, Sonzio Elia Maddalena di Arturo ved. Sabbioni, Scalia Giuseppe di Pasquale, Tarditi Giuseppe di Giovanni, Tarditi Luigi di Giuseppe, Tarditi Giovanni di Antonio, Rocca Michele di Antonio, Rocchi Chiaro di Carlo, Turchio Domenico di Marcello.

Consorzio provinciale antitubercolare

Nella sala del Consiglio provinciale, sotto la presidenza del comm. avv. Abelini, presidente della Deputazione, si è tenuta ieri mattina la prima seduta del Consorzio Provinciale antitubercolare. Presenziano alla riunione della giunta esecutiva del Consorzio della quale sono membri di diritto il Presidente della Deputazione Provinciale e il medico provinciale dott. comm. Sacchi, rappresentati quest'ultimo dal dott. prof. comm. Ferraris, direttore del Laboratorio provinciale d'igiene, e dal dott. prof. comm. Ferdinando Maggiora Vergano, medico provinciale. Assistono pure alla seduta il segretario della Deputazione provinciale avv. Mario Peyron conte di Prossasco e il ragioniere capo avv. Enrico In seguito, dopo aver dato lettura e riconosciuto del processo verbale della precedente adunanza, il presidente dell'Associazione avv. Abelini, assistito dal segretario avv. Zanetti, nel cui ufficio Mattei e altri amministratori, assistito

ULTIME NOTIZIE

La gioia di Dublino e i delitti dell'Ulster

L'incontro Lloyd George-De Valera

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, notte.

L'Irlanda meridionale continua ad essere tranquilla. Si direbbe che tutta la popolazione si sia abbandonata senza ritegno ad una pazza gioia, non tanto per solennizzare con canti e fiaccolate l'apertura delle trattative fra sinnfeniani e Governo inglese, quanto per approfittare di questa tregua d'armi prima che ad essa succeda una nuova ripresa delle ostilità. Dopo tanti mesi trascorsi in regime di coprifuoco, di ansie inenarrabili, la gioia di sentirsi liberati da qualsiasi incubo e di poter apertamente circolare per le strade a qualsiasi ora ha assunto aspetti inverosimili. La popolazione di Dublino si concede ora, con abbondanza, il lusso di girare tutta la notte per le strade, gridando e cantando; sulle colline ardono grandi falò durante la notte, razzi luminosi si alzano al cielo. E la mania del ballo si diffonde con rapidità vertiginosa. La forza pubblica e le truppe inglesi nell'isola non rimangono estranee a questo scoppio di allegria collettiva. Anzichè montare sui tanks e sui carri blindati per percorrere le strade alla caccia dei ribelli, i soldati, urtati ai soli tavoliini, si recano clamorosamente al mare o in riva ai fiumi per fare il bagno. I più avveduti poliziotti, momentaneamente in riposo, tessono abili reti amorose allorno alle ragazze irlandesi, che, diminuiche dei passati rancori, rispondono con sorrisi promettenti.

Stamane una compagnia di soldati del cessato esercito repubblicano irlandese tornava a Dublino dopo sette mesi di vita all'aria aperta. I pseudo-soldati esprimevano la gioia di far ritorno alle loro case con canti e allegre risate. Ad un tratto fu sentito il ronzio di vari motori: erano degli autocarri trasportanti soldati inglesi in una caserma di Dublino. I soldati sinnfeniani cessarono immediatamente di cantare, si posero su due file ai lati della strada, e al passaggio dei soldati inglesi presentarono le armi. Questi ultimi, sugli autocarri, si posero in posizione di attenti e risposero al saluto. Terminata la breve cerimonia, dall'una e dall'altra parte proruppe un lungo applauso. Gli ex-nemici si separarono scambiandosi auguri per l'avvenire. In molti centri irlandesi le autorità militari hanno chiamato a cooperare con loro al mantenimento dell'ordine e al rispetto dell'armistizio i comandanti delle forze locali clandestine dello Sinn Fein.

L'armistizio non è stato violato, e dal Castello di Dublino si annunzia questa sera, invece dei consueti assassinii sinnfeniani, una serie di atti terroristici commessi a Belfast, ove oggi alcuni fanatici misteriani hanno tentato un colpo di mano contro i nazionalisti. Vi sono stati molti morti e varii feriti. Ma le truppe inglesi hanno potuto ristabilire l'ordine. Nel frattempo De Valera si è incontrato oggi in privato colloquio con Lloyd George a Downing Street. In mattinata al Quartiere generale della Delegazione sinnfeniana « Il Presidente » ha ricevuto una trentina di giornalisti ai quali egli ha fatto brevi e sobrie dichiarazioni sul corso dei negoziati. I giornalisti sono stati introdotti nel grande salone del Grosvenor Hotel, ed hanno atteso colà conversando con alcuni *leaders* sinnfeniani l'arrivo di De Valera. A mezzogiorno in punto un giovane usciere irlandese ha spalancato con un gesto ossequioso la porta gridando: « Il presidente! » I giornalisti sorsero in piedi e De Valera, dopo aver rivolto un grazioso sorriso ai convenuti, si è scusato di non poter fare dichiarazioni alla stampa prima di essersi incontrato con il rappresentante del Governo britannico. Ma ha soggiunto che proporrà al Primo ministro che i sistemi della diplomazia segreta siano aboliti durante i negoziati. I giornalisti si ritirarono non molto soddisfatti, ma, ciò non di meno contenti di aver visto il presidente e di aver assistito alla scena del suo sensazionale ingresso nell'aula.

Alle 4 del pomeriggio De Valera accompagnato dal signor O' Brian, capo della propaganda sinnfeniana a Londra e dal deputato sinnfeniano Barton, si è recato in automobile a Downing Street, ove si era data convegno tutta la Colonia irlandese della capitale che applaudì freneticamente la Delegazione sinnfeniana. L'incontro fra George e De Valera è stato semplice, ma cordiale. Il colloquio si è svolto esclusivamente fra il primo ministro e il *leader* irlandese. Gli altri membri della delegazione sinnfeniana rimasero in una sala attigua in attesa di una chiamata che non venne.

La conferenza fra il Primo ministro ed il signor De Valera si è prolungata fino oltre le sette. In serata è stato emanato questo comunicato ufficiale: « *Lloyd George e De Valera si sono incontrati alle 4.30 di questo pomeriggio da Downing Street. Essi erano soli e le conversazioni durarono fino oltre le sette. Un libero scambio di vedute ha avuto luogo. Le posizioni relative sono state definite. La conversazione sarà ripresa domattina alle 11.30* ».

Un secondo comunicato ufficiale annuncia che l'on. Craig è stato invitato a recarsi immediatamente a Londra per conferire domani nel pomeriggio col Primo ministro. Si apprende che il colloquio fra Lloyd George e De Valera si svolse in tono cordiale. Alle 5.30 i due negoziatori si recarono in un gabinetto attiguo alla sala riunione per prendere il tè. Appena terminato il colloquio gli on. Churchill e l'on. Griffith si recarono alla residenza del Primo ministro per essere informati sul corso della discussione.

Gli inglesi " fanno polizia „ in Alta Slesia

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 14, notte.

Gli inglesi hanno iniziato nella Slesia Superiore, a Kattowitz e a Beuthen, una grande energica azione di evacuazione attenendo che la consegna delle armi debba essere generale entro il 15 luglio. Per le strade e nelle foreste si incontrano ovunque pattuglie inglesi. Presso Kattowitz quattro componenti una banda polacca furono affrontati dalle truppe inglesi ed uccisi sul posto. Il quartiere generale di Korfanty, secondo le informazioni dei giornali, starebbe sciogliendosi e Korfanty stesso avrebbe intenzione di recarsi a Varsavia donde poi partirebbe alla volta di Parigi.

Dimissioni d'un sottosegretario inglese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 14, notte.

L'on. Addison, ministro senza portafoglio, ha oggi rassegnato le dimissioni in una lettera diretta al primo ministro. Egli dichiara che disapprova la politica edilizia del Governo e rifiuta di assumere una parte di responsabilità per ciò che riguarda questa politica e gli sperperi del pubblico denaro. Le dimissioni sono state accettate.

I fogli di Lord Northcliffe

ostracizzati dal Governo inglese

Una grossa bega giornalistica

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 14, notte.

Quando oggi i « reporters » ed i redattori diplomatici della stampa northcliffiana si recarono al « Foreign Office » ed a Downing Street per ottenere informazioni ufficiali sui negoziati che la delegazione egiziana e la delegazione irlandese hanno iniziati oggi, vennero cortesemente messi alla porta. Al « Foreign Office » il congedo fu anzi specialmente brusco. Infatti, i redattori diplomatici del « Times » e del « Daily Mail » furono anche pregati di non recarsi più in avvenire a chiedere informazioni a quel dicastero. La rottura fra il Governo di Lloyd George e Lord Northcliffe è oggi dunque completa. L'« Evening News » annuncia stasera che delle notizie del « Foreign Office », date il disordine e l'incompetenza colà regnanti, il pubblico saprà fare a meno, e, d'altra parte, le informazioni precise sulle questioni internazionali saranno ottenute dai giornali incriminati per vie diverse da quelle ufficiali.

La rottura delle relazioni diplomatiche fra Lord Northcliffe e il Governo è la conseguenza dell'attacco fatto ieri dal « Times » contro la persona del primo Ministro e contro lord Curzon. Il boicottaggio della stampa northcliffiana è stato deciso da Lord Curzon, ed esso produce una grande sensazione a Londra, ove dà luogo a vivacissimi commenti da parte della stampa liberale. I giornali conservatori si astengono per ora dal fare rilievi sull'atto governativo: ma quelli di parte liberale se ne dimostrano indignati, e taluni, forse per semplice ostilità verso il Primo Ministro, esprimono apprezzamenti elogiativi all'opera giornalistica indipendente di Lord Northcliffe. Un giornale liberale attacca oggi violentemente Lloyd George, che accusa di essersi associato al « Times » al principio del Governo per rovesciare dal potere il suo nemico Asquith. « L'atto di Lord Northcliffe, dice il giornale, non è che la rivincita del fratricidio ». I due condottieri politici sono ora in guerra e ricorrono alle rappresaglie. Contro questo sistema di rappresaglie protestano i giornali indipendenti. « Esso, scrive il giornale liberale, costituisce una ingiuria alla libertà di stampa ed inaugura un pericoloso principio: quello cioè che un giornale che osa criticare la persona di un ministro debba essere privato di notizie circa gli affari pubblici ». La « Westminster Gazette » si associa alla protesta e dichiara « che nessun Governo può permettersi di fare dell'appoggio al Governo, una condizione per le informazioni che esso firama alla stampa. Ed il giornale aggiunge che, se Lord Curzon si ostinerà nel suo boicottaggio, avrà contro di se tutta la stampa inglese, e nulla nell'esigere che la libertà di opinione sia rispettata. Il « Times » prende allegramente la sfuriata di Lord Curzon, ed in un articolo ironico e pungente rimprovera al Ministro degli esteri una assoluta mancanza di spirito, e ripete ancora una volta l'accusa rivolta al ministro di essere « una persona di vuota pomposità e di completa incapacità e incompetenza ».

Il caldo eccessivo

fa sopprimere la rivista militare del 14 luglio

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, notte.

Il caldo eccessivo di quest'anno ha favorito un formidabile esodo di abitanti dalla capitale, senza un corrispondente afflusso di visitatori dalla provincia sotto a verificarsi in occasione della festa nazionale. Alla solennità odierna è mancata l'attrattiva più gradita al pubblico, la rivista, che quest'anno si annunziava ancora più brillante degli anni precedenti. Per il passato sia per l'influenza enorme, sia per il caldo eccessivo si verificavano numerosi incidenti. Che sarebbe avvenuto quest'anno colla temperatura tropicale di cui siamo gratificati? Per questo motivo la rivista è stata soppressa. E questa soppressione ha dato occasione ai giornali estremisti di dire che essa fu suggerita dalla paura da parte del Governo di dimostrazioni ostili contro i progetti di legge diretti a combattere la propaganda antimilitaristà. « Niente rivista, niente rivoluzione », scriveva ieri uno dei più accesi organi dell'estrema lasciando capire che la soppressione odierna costituirà un precedente anche per l'avvenire. E' però da notare che la prima soppressione della rivista non è dovuta al Governo, ma all'iniziativa dei membri più ortodossi della Camera e del Senato. Per la Camera la proposta è dovuta al generale di Castelnau presidente della Commissione per l'esercito. Con questa proposta il vincitore del Gran Couronné di Nancy, pur sedendo per la prima volta alla Camera, ha dato prova di possedere qualità parlamentari di primo'ordine ed ha assunto l'aspetto di un buon democratico, trionfando delle molte diffidenze che esistevano verso di lui sin dal tempo in cui Clemenceau, che non lo conosceva personalmente, lo chiamava nel *l'Homme Libre*, « Il capuccino stivaliere », opinione che il Tirre non modificò quando vide all'opera il generale.

La riunione a Bologna delle Camere di Commercio

Bologna, 14, notte.

Stamane, alle 9.30, nel salone della Loggia delle mercanzie si è inaugurata la 32.a assemblea della unione delle Camere di commercio. Alla cerimonia erano presenti i presidenti e rappresentanti di oltre 60 Camere di commercio, comprese quelle delle terre redente e quella di Fiume, il vice-prefetto comm. Collaro, il commissario regio comm. Ferrero, l'on. Casin presidente dell'Unione col segretario generale dott. Ciucci, mons. Pranzini in rappresentanza del cardinale arcivescovo, senatori e deputati e le principali autorità cittadine.

Sono pervenute numerose adesioni, fra le quali quella del ministro, on. Belotti che si è scusato di non poter intervenire essendo trattenuto a Roma dalle cure del Governo. Dopo il saluto augurale giveto ai convenuti dal comm. Franchi, presidente della Camera di Commercio di Bologna, il prof. Giovannini ha pronunciato un discorso, riassumendo la storia del periodo aureo delle corporazioni bolognesi ed accennado poscia ai gravi problemi economici attuali. Ha preso da ultimo la parola l'on. Casin, il quale, dopo aver ringraziato la città di Bologna per la cordiale ospitalità data al Convegno, ha esposti gli scopi che esso si propone. Gli oratori sono stati vivamente applauditi. La seduta inaugurale è stata tolta a mezzogiorno e rinviata alle ore 15 per l'inizio dei lavori.

Il Principe del Giappone in Campidoglio

Roma, 14, notte.

Nel pomeriggio d'oggi il Municipio di Roma ha offerto in Campidoglio un ricevimento in onore del Principe ereditario del Giappone, del suo seguito e della Missione giapponese. Erano presenti S. M. il Re, S. A. R. il Duca d'Aosta, il principe Kanin, il Corpo diplomatico, una rappresentanza del Senato e della Camera, le autorità civili e militari e numerosissimi invitati. Al balcone del Campidoglio, accanto al tricolore, era stata issata la bandiera giapponese. Il sindaco di Roma, commendatore Valli, salutò l'augusto ospite e nome della città. Dopo una visita ai Musei è stato eseguito, sotto la direzione del maestro Vessella, un breve concerto musicale, ed infine è stato servito un rinfresco. All'arrivo e alla partenza la folla acclamò S. M. e gli augusti ospiti.

I popolari e il ministero

Discorso dell'on. Cavazzoni

Milano, 14, notte.

Stasera nell'occasione di una assemblea della sezione milanese del partito popolare italiano, l'on. Cavazzoni, segretario del gruppo parlamentare popolare, ha parlato sull'attuale momento politico nel Parlamento e nel paese. L'oratore rilevò che il partito popolare fu l'unico uscito rafforzato dall'ultima battaglia elettorale. La sua posizione di fronte agli altri gli dava diritto a cinque Ministeri e da sei Sottosegretariati, ma il partito si accontentò di tre dicasteri e di cinque sottosegretariati indicandoli però chiaramente fino dalla prima ora. Combattè le critiche, che disse infondate e ingiuste, circa la partecipazione al Ministero Bonomi. Fino a che, disse, un milione e mezzo di elettori d'Italia manderà più di un centinaio di deputati in Parlamento, fino a che il partito ha tale forza politica, se si chiederà la sua opera di collaborazione al Governo, sarà data senza che si accettino imposizioni, limitazioni, veti e rinuncie. Escluse che vi siano state nella soluzione della crisi delle influenze del segretario politico del partito, poichè le trattative furono condotte direttamente da quelli che ne avevano il preciso mandato e cioè dalla rappresentanza del gruppo parlamentare.

Parlando dell'recennata amnistia ai contadini, disse che non si tratta di una imposizione dei popolari ma che l'argomento era già stato trattato nell'ultimo ministero Giolitti e che se ne erano occupati con esito favorevole la direzione del partito popolare la rappresentanza parlamentare popolare, nonchè i dirigenti dei sindacati bianchi, chiedendo l'attuazione di questo provvedimento ed ebbero piano ed intero affidamento. Ha detto poi che i popolari attendono l'on. Bonomi all'opera e che essi hanno collaborato lealmente con lui nella fiducia che l'on. Bonomi ed i suoi collaboratori sapranno corrispondere all'aspettativa del paese, che non saprebbe giustificare una nuova crisi. Accennò ancora al collaborazionismo socialista, che vedrebbe con favore poichè si tratta della rappresentanza legittima di un partito che comunque lo si possa giudicare ha larga rispondenza nella massa operai. Il fatto nuovo però potrà essere determinato da fattori e cause estranee al Parlamento; fra l'altro questo argomento dovrà essere discusso e deliberato dai congressi nazionali popolare e socialista.

Fino a che continua la presente situazione, vi sarà l'impossibilità del molto nuovo e del molto diverso ed è per questo che il ministero Bonomi, rispondendo alla comune aspettativa, sarà attivo e pratico, avrà il sicuro appoggio di una discreta maggioranza ed una benevola attesa anche da parte dai socialisti.

Popolazione che invade l'aula consiliare

Insulti e furiose minacce ai assessori

Processo ed assoluzione a Savona

Savona, 14, notte.

Un curioso processo si è svolto alla nostra Corte di Assise, svoltosi nell'angusto spazio riservato al pubblico, una folla immensa, gruppi para dalla vallata albenganese, accompagnò durante i due giorni della udienza, anche i corridoi e la scalinata della piazza del Palazzo di giustizia. I giurati dovevano giudicare ben 12 accusati, e cioè il sindaco e 11 della vicina città che erano sotto processo e il seguente: Nel pomeriggio del 26 marzo dello scorso anno, a Garlenda, piccolo comune situato su quel di Albenga, si svolgeva in Municipio, una delle consuete adunanze consiliari, presieduta dal quel sindaco Pietro Calvini. Già da qualche tempo correva fra questa popolazione un vivo malcontento contro la civica amministrazione per fatti che senza confine, nel paese la voce che il comune avrebbe venduto nella determinazione di aumentare del 5 per cento tutti i generi alimentari venduti dallo spaccio municipale alla popolazione stessa. E quindi quel giorno una folla numerosissima si era recata al palazzo alla seduta.

La sala era gremitissima. Invitati, allontanarono il sindaco Calvini inizio la discussione in pari secondo l'ordine del giorno riguardante il sopraluogo del 5 per cento sui generi alimentari, sceglio il numero Grilla ed urlò disperato, parola, la folla, penetrata nella sala del Consiglio prese a percuotere furiosamente il sindaco, consiglieri e consiglieri più moderati minacciati di colpi di rivoltella e di coltello. Simone riuscendo a mala pena a sottrarsi alle ire di alcuni di essi, riparò in Municipio, dove fu raggiunto da altri compagni di sventura. Accorsero i carabinieri, cessato finalmente l'allarme, fu dato ordine di arrestare i colpevoli. Ma la scalinata era stretta da una folla ancora più numerosa, allorchè la scalinata che aveva un sapore di più grande.

Indicati quali principali autori del tumulto e del ferimento, i carabinieri, coi rinforzi subito inviati da Albenga, procedettero all'arresto di 11 uomini e di tre donne, tutti del paese, e con la prima di accusa inviò a giudizio alla nostra Corte di Assise. Ecco i nomi degli imputati: Simone Antonio, di anni 67, Cicciano Pasquale, di anni 41, fabbro, Calvini, d'anni 30, Vallebona Maria, di anni 30, Pennino Giacomo, d'anni 50, Enrico Erminia, d'anni 41, Cicciano Angela in Piero, Cicciano Angelo fu Giovanni, Castellano Luigi, d'anni 25, Simone Antonio, Simone Mario, Cicalone il [illegible] Maria e Valle Maria. Essi sono tutti contadini nati e residenti a Garlenda, e tutti imputati di concorso in violenza, proditoria l'infamante di quel Consiglio Comunale, omicidio volontario e preterintenzionale e consigliari, particolarmente il sindaco e l'assessore Simone, con da causar loro lesioni.

I migliori avvocati della nostra riviera erano alla difesa. I testimoni erano una settina. E' si chiuse un venerdì al corpo-lampa, ma i giurati non la pensarono così per cui il Presidente della Corte d'assise, [illegible] ordinava di concludere la udienza per tutti il 15 imputati, fra gli applausi vivissimi della folla.

Edifici pubblici a Napoli

occupati dagli ex-combattenti

Napoli, 14, notte.

Gli ex-combattenti sono tornati in agitazione non essendo stati accontentati nei loro desiderata circa la concessione di posti nelle pubbliche amministrazioni. Stamane verso le 9 mattinate alla spicciolata dalle loro sedi e si sono diretti contemporaneamente alla stazione ferroviaria, alla direzione delle ferrovie dello Stato a Santa Lucia ed alla direzione della Società del gas in via Chiaia. Il primo gruppo composto di una quarantina di ex-combattenti è giunto poco prima delle 9 alla stazione centrale e si è recato direttamente all'ufficio telegrafico occupando tutti i locali. Il capo ufficio, in seguito a tale occupazione ha immediatamente avvertito per telefono il commissario addetto alle ferrovie che è accorso coi suoi agenti e colle regie guardie ed ha persuaso gli ex-combattenti ad allontanarsi, quasi contemporaneamente veniva istituito un altro cordone di persone giungeva al palazzo della direzione delle ferrovie a Santa Lucia, fermandovisi in attesa di altri compagni combattenti che sono giunti in numero di una ventina ed hanno occupato i vari uffici. Fu dato tempestivamente avviso del fatto alla Questura, che ha inviato sul posto funzionari con agenti in borghese. Gli ex-combattenti sono stati ricevuti dal direttore compartimentale capo, Rossi e dal capo del servizio di trazione comm. Diego, ai quali hanno spiegato che la direzione generale delle ferrovie aveva le migliori disposizioni per gli ex-combattenti e aveva preso formale impegno di assumerne cinquantila in servizio. Questi attendono non hanno ricevuto però disposizioni che per adesso, quindi si astengono di voler assumere un impiego non più odioroso.

Indicati quali principali autori del tumulto e del ferimento, i carabinieri, coi rinforzi subito inviati da Albenga, procedettero all'arresto di 11 uomini e di tre donne, tutti del paese, e con la prima di accusa inviò a giudizio alla nostra Corte di Assise. Ecco i nomi degli imputati: Simone Antonio, di anni 67, Cicciano Pasquale, di anni 41, fabbro, Calvini, d'anni 30, Vallebona Maria, di anni 30, Pennino Giacomo, d'anni 50, Enrico Erminia, d'anni 41, Cicciano Angela in Piero, Cicciano Angelo fu Giovanni, Castellano Luigi, d'anni 25, Simone Antonio, Simone Mario, Cicalone il [illegible] Maria e Valle Maria. Essi sono tutti contadini nati e residenti a Garlenda, e tutti imputati di concorso in violenza, proditoria l'infamante di quel Consiglio Comunale, omicidio volontario e preterintenzionale e consigliari, particolarmente il sindaco e l'assessore Simone, con da causar loro lesioni.

I migliori avvocati della nostra riviera erano alla difesa. I testimoni erano una settina. E' si chiuse un venerdì al corpo-lampa, ma i giurati non la pensarono così per cui il Presidente della Corte d'assise, [illegible] ordinava di concludere la udienza per tutti il 15 imputati, fra gli applausi vivissimi della folla.

La soppressione del Commissariato ai consumi

Roma, 14, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto con il quale il Commissariato generale per gli approvvigionamenti ed i consumi è soppresso. Le tre Direzioni generali, che lo componevano, sono ridotte in un unica Direzione generale, che dura fino al 31 dicembre 1922 ed è aggregata temporaneamente al Ministero delle Finanze. Le attribuzioni conferite al Commissario generale sono temporaneamente devolute al ministro delle Finanze.

Nuovi episodi di violenza nel Trevisano

Fallita spedizione contro una borgata - Sciopero generale - L'arresto di 50 fascisti.

Treviso, 14, notte.

Buon numero di fascisti, ieri nel pomeriggio, partirono da Treviso. Si diceva che erano andati a Montebelluna, ma la notizia era fantastica. I fascisti avevano lasciato la città dopo avere pubblicato e distribuito un manifesto, una squadra però si [illegible] e volle tentare nella mattata l'assalto alla cooperativa di Fiera, ritenuta la roccaforte dei comunisti. La spedizione venne eseguita verso le 3.30 di stamane. Gli abitanti di Fiera, in grandissima parte socialisti, erano in allarme e vegliavano bene armati e pronti ad ogni evento. Alle prime avvisaglie dell'arrivo dei fascisti furono fatte urlare le sirene degli stabilimenti e suonare la campane a martello. Tutto il popolo si riversò sulle strade, pronto alla resistenza. I fascisti che erano in numero limitato, appena un centinaio, [illegible] lungo la strada Callalta. Però quando giunsero in prossimità della cooperativa che doveva essere la meta della loro azione, furono accolti da una scarica di fucilate. Fu l'inizio di un combattimento a colpi di arma da fuoco che durò circa venti minuti. Nel conflitto cadde ferito un fascista, [illegible] Bianchi Gabriele, colpito al piede destro da una fucilata.

Nella mattinata in città avvennero altri episodi isolati tra fascisti e comunisti. Corsero dei pugni, ma senza conseguenze. La popolazione si è mantenuta calma. I negozi sono rimasti chiusi. Le strade sono percorse da numerose pattuglie di carabinieri e soldati. Le barriere e le porte sono guardate militarmente. Gli operai si astennero anche oggi dal lavoro. Nel pomeriggio è giunto a Treviso l'ispettore generale della pubblica sicurezza, cav. Riccardo Secchi, inviato dal Ministero dell'Interno per fare una minuziosa inchiesta sui gravissimi fatti avvenuti l'altra notte. L'autorità locale ha preso energiche misure repressive. A Fiera e specialmente lungo la strada di Callalta venne intensificata la sorveglianza. Alle ore 18 il questore cav. Chiaravuglio, ha fatto arrestare, l'albergo « Stella d'oro » e ha proceduto all'arresto di una cinquantina di fascisti che vi si trovavano. I fascisti furono condotti in questura su due camions lungo il percorso essi cantarono l'inno « Giovinezza ».

In serata i comunisti tennero di fare una dimostrazione in piazza e nel centro della città. La forza pubblica li disperse più volte. Davanti all'albergo « Stella d'oro » avvenne un conflitto fra carabinieri e comunisti. Dalla folla partì un colpo di rivoltella che andò a ferire un appuntato dei carabinieri ad una gamba. I carabinieri risposero sparando alcuni colpi di moschetto in aria, riuscendo a sgombrare la strada. Più tardi, verso le 22, alcuni socialisti e repubblicani, capeggiati dall'on. Bergamo, si sono recati alla redazione del giornale « Il Risorgimento » per imporre agli operai di abbandonare il lavoro. Gli operai dovettero obbedire e così il giornale domani non uscirà.

Comunista ucciso presso Vercelli

in un conflitto coi carabinieri

Vercelli, 14 notte.

Da qualche tempo una squadra di [illegible] esplodenti di notte, assaliva pacifici viandanti che incontrava sulla provinciale per Torino, in specie di Oglianico, Livorno e Ivrea. Una volta gli assalitori fermarono un carro, depredando il conduttore del poco che aveva; ieri l'altro un altro carro carico di mastelli e di burro fu loro preda, poichè in otto, e con tanto di rivoltella, era loro facile imporsi ai malcapitati.

I carabinieri, impensieriti si diedero alla caccia dei malfattori ed iersera furono con due pomeridiani, che se stavano sgombri di sera, ti invitarono a tenersi in posti e, prudenza non inutile, ad armare le mani: l'ora si avvicinò, ma nessuno stormo a farsi armate di rivoltelle, mettendosi a sparare all'impazzata contro i militi. Questi naturalmente risposero pure a colpi di rivoltella. Nella mischia uno degli sconosciuti cadde mortalmente ferito, mentre l'altro, senza desistere dallo sparare, potè fuggire, favorito anche dalla oscurità della notte.

Il ferito morto subito dopo, risulta essere certo Vallauria Giovanni di Oleggio, di soli 18 anni, segretario del circolo comunista di Biandrate. Ignorava ancora la rivoltella che aveva [illegible] contro i carabinieri, ed in tasca gli si rinvenne un pollo morto in una [illegible] nera. Non si sa con precisione se la sua avventura [illegible] colla comitiva di graveolenti. L'autorità indaga per far luce completa sulla cosa.

Sette feriti, di cui due gravi

in un conflitto presso Mirandola

Modena, 14, notte.

Contro un fascista di San Giovanni Dolo, frazione del Comune di Poggio Rusco, noto per la sua attività, si erano appuntate in questi giorni le ire dei comunisti, i quali organizzarono tre agguati per sbarazzarsi di lui. Per fortuna la cosa non ebbe conseguenze; ma i fascisti sentirono subito il bisogno della rappresaglia. In numero di una ventina, divisi in due gruppi convergenti, essi si diressero in una località designata tra Mirandola e Strassmischio, ed imposero ai contadini di consegnare gli aggressori del fascista. In breve si accese una mischia a colpi di rivoltella. Vi furono sei comunisti feriti, due dei quali gravemente, ed un fascista.

Bonomi chiama i dirigenti fascisti

Una nota della Associazione milanese per una pronta pacificazione

Milano, 14, notte.

Un telegramma dell'on. Bonomi ai dirigenti del fascismo, il cui Comitato centrale ha sede nella nostra città, li invitava a Roma per domani per sentire i propositi dei fascisti circa la pacificazione. Accogliendo l'invito, questo sera sono partiti per Roma il segretario generale Pagella e il vice-segretario Cesare Rossi. Intanto pure stasera si è tenuto alla Associazione Liberale un'assemblea dei Consigli direttivi della costituzionale e della liberale stessa, della liberale democratica e del partito del rinnovamento. Ha presieduto l'on. Casilani ed era presente anche il sen. Conti. Si è discusso a lungo la situazione politica del paese ed è stato votato all'unanimità un ordine del giorno col quale le Associazioni suddette è convinto della necessità di una pronta pacificazione per la collaborazione di tutte le forze sane del paese, si augurano che il nuovo Ministero, all'infuori delle piccole competizioni di gruppi e di persone deplorate dall'opinione pubblica, sappia affrontare e risolvere i problemi più urgenti da cui dipende una rapida ripresa della prosperità nazionale e invita i deputati amici ad attendere le dichiarazioni alla Camera e gli atti di Governo del nuovo Ministero prima di negargli la fiducia ».

L'esp. i ione dei "destri„ promessa a Lenin?

Roma, 14, notte.

Il *Corriere d'Italia* dice che oggi era vivamente commentata a Montecitorio la notizia, portata da un deputato comunista, che cioè gli onorevoli Lazzari e Maffi, i quali si trovano, com'è noto, al Congresso della Terza Internazionale di Mosca, in rappresentanza del Partito socialista italiano, avrebbero promesso a Lenin l'espulsione dal Partito di tutti i compagni di destra più o meno tiepidi collaborazionisti. « Si domandava a Montecitorio — prosegue il *Corriere d'Italia* — che cosa faranno i deputati socialisti: se piegheranno la testa all'« ukase » di Lenin o se si ribelleranno. Un deputato faceva osservare che i socialisti italiani hanno un cervello pensante e che, se si volesse mandare ad effetto l'ordine del signor Lenin, molto probabilmente l'on. Lazzari resterebbe solo, a meno che non si voglia considerare come un altro Lazzari l'on. Graziadei, che, come è noto, è partito per la Russia con la ferma intenzione di non ritornare più in Italia ».

Un grave documento

La relazione della Commissione arbitrale per la controversia agraria di Novara

Novara 14, notte.

Sono in grado di riferirvi alcuni passaggi della relazione che il giudice Giovanni Provera, presidente della Commissione provinciale arbitrale per la controversie agrarie, ha oggi firmato e rimesso nelle mani della Federazione nazionale dei lavoratori della terra. Uditi tutti i rappresentanti le squadre dei mondariai interessate nell'esame della vertenza sottoposta all'odierno esame della Commissione di cui all'ordine del giorno; dato atto che per l'opposta non si presenta nessuno degli agricoltori convenuti sebbene tutti legalmente citati come dalle predette relazioni di notifica, ha ritenuto che il deplorevole contegno dell'associazione degli agricoltori ha reso impossibile quella legale e sollecita definizione della vertenza che era stata dalle parti prescelta con l'articolo 13 del contratto di lavoro per la monda del riso; come d'altra parte la mancata comparizione dei singoli agricoltori ha reso perfino impossibile qualsiasi tentativo di amichevole accomodamento fra le parti. Nè a casa si disse deplorevole contegno dell'associazione agraria, poichè non solo si deve sempre altamente deplorare il fatto di chi non fa onore alla propria firma, ma non si può nè si deve scordare che in forza del concordato 15 marzo 1921 non veniva concesso agli agricoltori diritto alcuno alla revisione delle tariffe in meno fino al primo novembre 1921; e se per malintesi circostanze, che è qui superfluo ricordare, nei giorni 24 e 25 maggio ultimo scorso giustamente si addivenne ad una revisione delle tariffe e alla loro diminuzione, non per questo, anzi appunto per questo, non potevano gli agricoltori astenersi di pretendere una nuova diminuzione quindici giorni dopo e pagare, per intanto, tariffa inferiore sia pure in [illegible] di sconto, ancor più dopo le dichiarazioni fatte in quella occasione ad accordo raggiunto dai rappresentanti degli agricoltori consacrate a verbale e che erano tali da escludere in modo assoluto che a più breve distanza si potesse chiedere una nuova revisione di tariffe.

« Ma se per motivi che non possono essere presi in esame in questa sede essi ritenevano di dover insistere, contrariamente alle loro esplicite dichiarazioni, per una nuova revisione, non potevano però assolutamente — e di ciò [illegible] evidenza — sino al ricordo raggiunto coll'accordo tariffe facendo gli agricoltori hanno violato la legge, se è possibile, maggiormente la violarono per per quanto ha tratto al contratto di monda del riso, il quale oltrechè dal concordato è pure regolato da un contratto speciale stipulato — nulla [illegible] — dopo il più volte ricordato patto del 25 maggio p. p. e generalmente nei primi giorni del giugno scorso. Ora, non vi è chi non veda come la condotta degli agricoltori diventi ancora più degna di censura quando da una prima e grave irregolarità passano ad una seconda violazione del concordato, facendo sì che la Commissione, di cui agli articoli 3.o e seguenti del concordato medesimo, non possa funzionare e non possa quindi esercitare quelle funzioni arbitrali che le erano demandate coll'articolo 13 del contratto per le monde al nobile fine di evitare quelle manifestazioni di violenza che avevano caratterizzato le precedenti vertenze agrarie che per bene di tutti è da augurare non abbiano mai più a ripetersi.

« L'avere impedito il regolare funzionamento di quest'organo arbitrale diventa ancora più grave se si considera la necessità, nel nostro paese, che organi siffatti possano utilmente funzionare, facendo in tal modo venire risolte pacificamente controversie tra capitale e lavoro con quanto utilità non fa mestieri mostrare e la dimostra, del resto, lo stesso episodio di esame, perchè è di intuitiva evidenza che è appunto a difesa in un pronto giudizio che può evitare qualsiasi sospensione di lavoro e consentire un pacifico raccolto del grano. Che se poi si considera che, nonostante tutto, era pure stato raggiunto l'accordo sopra una nuova distribuzione di grande parte delle tariffe rendendo obbligatoria la revisione bimestrale sia in più che in meno delle medesime, è veramente ristrisciante il constatare che per l'unica questione delle tariffe della monda del riso per la media di soli 16 giorni di lavoro si sia commessa dagli agrari questa scorrezia, e forse più grave della precedente, violazione di concordato ».

Dopo altre considerazioni di fatto e di diritto che tendono a respingere l'asserzione degli agrari di non poter sottostare ai gravami imposti dai [illegible] avvenuti nella vita, il documento chiude dicendo che « dati i fatti e pertanto doveroso dedurre che l'associazione agraria di Novara, come pure i singoli agricoltori interessati, non intendono che abbia esecuzione la clausola compromissoria più sopra ricordata e pertanto non è neppure il caso di fare luogo all'applicazione dell'articolo 12 del concordato. Ma dato atto dell'operato dell'associazione e fatti salvi ai lavoratori tutti i diritti di cui all'articolo 25 dello stesso concordato, dichiara decaduta per assenza e fatto dell'Associazione degli agricoltori la clausola compromissoria e perciò liberi gli insanti di rivolgersi all'autorità giudiziaria competente. Firmati: Presidente avv. cav. Giovanni Provera, giudice del Tribunale. Membri: Scendate Carlo e Bobbio Pietro, il segretario: Torri Giusto.

Ora vedremo quale sarà per essere l'azione della Federazione dei lavoratori nei confronti dell'Agraria e per la tutela degli interessi dei suoi trentamila lavoratori, i quali si trovano tutti in credito della differenza pagata in meno dagli agrari per i lavori di monda testè terminati.

La fuga d'un noto industriale da Firenze

Un milione e mezzo di deficit

Firenze, 14, notte.

Da una diecina di giorni si è allontanato dalla città il noto industriale Luigi Bertini, di anni 36, da Prato, lasciando un « deficit » che pare superi il milione e mezzo. Egli era stato amministratore delegato della Società delle miniere italiane; allorchè la sede di questa da Firenze fu trasferita a Torino, il Bertini decadde dalla sua carica. Riprese allora la via commerciale già battuta prima. Sembra però che egli si valesse ancora della sua antica qualità di amministratore della Società predetta e riuscisse a scontare alla Banca d'Italia due effetti per 450 mila lire. Vi sono molte ditte danneggiate dal crak. Fra le altre figura la Ditta Felice Gallo di Torino, prodotti chimici, che perderebbe in seguito alla operazione del Bertini 200 mila lire. Pare che il fuggiasco si sia diretto all'isola di Cuba.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Due gravi disgrazie. — Nella stazione ferroviaria della Valle Felizzano, il ferroviere Zallio Pietro, d'anni 22, investito da un carro, ebbe a riportare la frattura complicata della gamba destra. Condotto in Alessandria col primo treno di passeggeri, venne quivi accolto da militi della Croce Verde, prestavisti, che provvidero al suo trasporto all'Ospedale Civile, ove ebbe a subire l'amputazione dell'arto destro.

— In piazza Ti. Bruno, la bambina Irma Taverna, di anni 3, stava assistendo alle confezioni di gelati, quando esse incautamente a mettere la mano destra negli ingranaggi della macchina, riportando lo strappamento di tre quattro dita. La Croce verde, accorsa, provvide alle prime cure del caso ed al trasporto della piccina all'Ospedale Civile.

Furto. — Ignoti ieri, mediante scasso, rubarono nel negozio di tessuti in via

Appendice della STAMPA (47

IL MULINO

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

Giovanni si inebbriava, lui, di quella intimità così dolce e così pericolosa. Ogni tanto, parlando, diceva lei a Renata, in a Clotilde, e questa indietreggiava un poco con aria riservata così buffa che finivano per riderne tutti e tre. Non dicevano che sciocchezze, e c'era da meravigliarsi a buon diritto vedendo un giovane serio e istruito come Giovanni prendere tanto piacere a quella conversazione. Ma non erano le parole che egli ascoltava, era la voce di Clotilde, era il profumo dei suoi capelli, erano gli sguardi magnetici e velati della bella civettuola che lo rendevano estatico.

Con tutto ciò essi non facevano che bisticciarsi. Renata aveva una lingua bene affilata di giovane parigina che va alle lezioni del signor X... per apprendere l'arte di ben dire che le insegna il suo professore e l'arte di dire maligna che le insegnano le sue compagne. Ella era famosa per contraddire il suo interlocutore ad ogni momento, per lanciare mezze parole che non dicevan nulla, ma che facevano tremar di paura di veder svelato il suo segreto l'imprudente che aveva avuto la debolezza di confidargliele.

Pel momento ella punzecchiava Clotilde, e bellamente.

— Infine, — ella diceva, — me l'hai detto o non me l'hai detto?

— Che cosa? — domandò Giovanni.

— Ciò non ti riguarda! — rispose Renata. — Clotilde, l'hai detto?

— Ma non so di che vuoi parlare.

— Di ciò che m'hai detto l'altro giorno, domattina, tornando dalla messa.

— Non me ne ricordo.

— Vuoi che io lo ripeta per ricordartelo?

— No! — esclamò vivamente Clotilde.

— Allora te ne ricordi!

E Renata batté le mani. Giovanni ascoltava, un po' commosso, perchè indovinava che si trattava di lui.

— Allora me lo hai detto?

— Forse! — fece Clotilde inquieta e seccata.

— Poichè me lo hai detto, posso ripeterlo; perchè tu non puoi, certamente, dir nulla di male.

— Non voglio! — disse la fanciulla, sul punto di piangere.

— Che cosa non vuoi?

— Che tu dica a Giovanni...

— Che cosa? — domandò Giovanni prendendo la mano di Clotilde che resisteva debolmente.

— Che ella ti preferisce a tutti, ecco! — disse Renata, voltando la testa con aria canzonatoria.

Clotilde ritirò la sua mano da quella di Giovanni e si coprì gli occhi. Era forse una vera lagrima che alla voleva nascondere.

— E' vero! — domandò Giovanni a bassa voce.

— No, — disse Clotilde, — è uno scherzo. Volevo vedere se Renata era capace di mantenere un segreto, e, per assicurarmene, le ho detto la prima cosa che m'è passata pel capo... Ella l'ha creduta, e, ai ciò, non ha avuto spirito.

Giovanni non era contento; avrebbe preferito sapere che Clotilde lo preferiva a tutti; tuttavia ciò che sentì non fu un dolore intenso; fu piuttosto la piccola irritazione della vanità delusa.

Renata, a sua volta, chinò la testa con aria confusa; ma la sua malizia prese tosto il sopravvento.

— Se era una trappola, — ella disse, — sei tu che ti sei lasciata prendere, perchè, vero o no, hai avuto una bella paura di vedermi svelare la tua confidenza. Quando si tende una trappola bisogna, innanzi tutto, cercare di non caderci noi. Ecco!

E sapendo bene, col suo istinto di fanciulla, che Giovanni e Clotilde, senza di lei, non potevano continuare a star seduti l'un presso l'altra, ella se ne andò al piano, che era in un'altro angolo del salone.

— Giovanni, — ella disse colla sua voce chiara, — ho appreso un pezzo in tuo onore come si fa pei nonni il giorno di capo d'anno. Se non mi contento puoi dirlo.

— Troppa bontà — disse il giovane sorridendo.

Era un po' irritato contro quella mezzalingua che aveva posto termine ad un colloquio che gli pareva tanto dolce e che non poteva proprio più prolungare.

Renata suonò il suo pezzo colla più grande disinvoltura, terminò in mezzo agli applausi e andò quindi a sedere presso alla madre. Decisamente la dolce conversazione fra Clotilde e Giovanni, per quella sera, era finita.

Quando fu in anticamera per uscire, Clotilde si accorse di aver dimenticato il suo mazzo di rose. Giovanni corse a cercargliele, e glielo porse; ma, porgendogliele, le sfiorò le dita. Ella finse di non accorgersene però, nello scambio dell'ultimo saluto, appressò alle labbra i bei bottoni di rame bianchi e coi denti strappò due petali che tenne fra le labbra...

Giovanni la guardò come non l'aveva ancora mai guardata. Le palpebre di Clotilde sbattevano moltissimamente le sue pupille lucenti; ella si volse e seguì gli invitati che scendevano le scale.

Giovanni rimase immobile, cogli occhi fissi sulla porta; sua madre gli toccò dolcemente la spalla.

— Non è mezzanotte, — ella disse, — e debbo parlarti; vieni nella mia camera.

Egli la seguì docilmente nella grande camera fresca, dove ardeva una lampada.

III.

Giovanni sedette di faccia alla madre e la guardò fisso per non perdere neppure una parola di ciò che ella stava per dirgli.

Non aveva paura e tuttavia una specie di inquietudine lo rendeva un po' nervoso.

— Tu hai compiuto oggi ventun anno, figlio mio, — disse Maria con voce grave, — e debbo renderti conto della mia tutela durante i sedici anni che sono passati dopo la morte di tuo padre.

Giovanni accennò a parlare, ma ella non gliene lasciò tempo.

— So che tu hai fiducia in me, mio caro figlio; perciò non è un conto di denaro che voglio darti, bensì la spiegazione dell'educazione che hai ricevuto e della fortuna che t'aspetta.

Tacque un istante poi riprese:

— I tuoi nonni, che vivono ancora al mulino Frappier, sono semplici contadini che sanno appena leggere. Tuo padre, per via di un'eredità, che era nello stesso tempo una buona azione e una specie di giustizia, era divenuto proprietario del mulino e dei poderi che li circondano. Io non avevo nulla. Quando tuo padre mi sposò ero serva nell'albergo di un villaggio del Comune di Ilaville.

Giovanni prese la mano della madre e la strinse affettuosamente.

— I tuoi nonni non mi amavano, — continuò Maria; — essi avevano molte ragioni per non volermi bene. In primo luogo ero povera, in seguito... ma io troverai la spiegazione della seconda ragione nel testamento del tuo vecchio cugino Frappier di il notaio, seguendo le sue ultime intenzioni mi ha mandato stamane. Di più, ero la nuora e tuo padre mi amava; una nuora gelosa di quell'affetto e credo che, più m'invecchio, più mi sento disposta a sospetti.

Giovanni arrossì un poco e sorrise con aria imbarazzata. Maria continuò:

— Infine, essi non mi facevano una vita color di rosa, ma io sopportava molte cose in silenzio, per non affliggere tuo padre. Una grande disgrazia accadde un giorno che già raccontato come tuo padre fu ucciso dall'esplosione di una macina. Dopo la sua morte la vita al mulino divenne per me intollerabile. Ma per me importava poco, per te mi doleva, chè ti rendevano bugiardo, cattivo, infingardo e ingrato. Ciò io non potevo soffrirlo a lungo; una bella sera, provocata dai cattivi trattamenti, ti presi nelle mie braccia e fuggii.

(Continua)

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO

15 luglio 1921.

Mercato fermo. Il Consolidato diminuisce alcuni ed assai decentemente. Gli altri valori in genere ben tenuti, con affari però limitatissimi. Offerte le Bancarie Milano e le Elettriche Alta Italia. I Cambi sostenuti.

Rendita 3 ½ cont. 71,75; fc. 71,85 n. — Consolidato 5 % cont. 76,75; 76,60; fc. 76,90-76,70, 76,80 % — Obbl. R. Posto 3 ½ cont. 350 ½ — Banca Commerciale fc. 858 n. — Credito Italiano fc. 624 ½ n. — Banco di Roma fc. 111 n. — Banca Italiana di Sconto fc. 543 n. — Ferrovie Meridionali fc. 294 n. — Mediterranee cont. 134; fc. 134 n. — Ferrovie Meridionali fc. 296 n. — Rubattino fc. 402 n. — Ansaldo fc. 30 n. — Banchieri fc. 53 n. — Ansaldo fc. 114 ½, 114 ¼ n. — Ilva fc. 22 n. — Elba fc. 48 n. — Siderurgia A. I. fc. 248 n. — Piombino fc. 140-145, 139 — Raffineria fc. 300 n. — Spa fc. 71 n. — Barzoni fc. 30 n. — Montecatini fc. 112 ½ — Eridania fc. 285-282, 285 n. — Beni Stabili fc. 300 n. — Marconi fc. 176 n. — Schlapparelli fc. 68, 67 ½ n.

Diritti Barzoni fc. 6 ½-6. 5 ½ n.

Ng. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi — Parigi 169,25 — Londra 78,90, 79, 78,95, 78,90 — Svizzera 356,50 — Belgio 165,25 — Spagna 275 — Germania 26,80.

BORSA DI MILANO

15 luglio 1921.

Rendita 3,50 % 71,60 — Consolidato 5 % 76,70 — Banca d'Italia 1254 — Banca Commerciale 851 — Credito Italiano 618 — Banca Ital. di Sconto 541 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 297 — Ferrovie Mediterranee 137 ½ — Costruzioni Venete 103 — Rubattino 401 ½ — Lanificio Rossi 1025 — Cotonificio Cantoni 967 — Cotonificio Veneziano 78 ½ — Cotonificio Meridionale 75 — Ilva 43 — Terni 815 — Officine Meccaniche 74 — Officine Breda 171 — Ansaldo 114 — Montecatini 113 — Metallurgiche Italiane 72 — Elbano 482 — Società Adriatica 100 ½ — Vizzola 701 — Silvercoal 75 — Molini Alta Italia 750 — Industria Zuccheri 283 ½ — Raffinerie Ligure Lombarde 302 ½ — Eridania 284 — Distillerie Italiane 98 — Esperi Italo-Americana 200 — Beni Stabili 307 ½ — Fiat 150 ½ — Isotta Fraschini 27 — Ilva 30.

Cambi: Parigi 169 — Londra 78,90 — Svizzera 357,50 — New York 21,70 — Spagna 277 — Germania 26,65 — Vienna 3,50 — Bucarest 21 — Belgio 165,50 — Praga 29.

BORSA DI ROMA, 14 luglio — Rendita Italiana 3,50 % cont. 71,40 — Id. fin. 71,20,5 — Consolidato 5 % cont. 76,70 — Id. fin. 76,67 ½ — Banca d'Italia 1345 — Fondiaria Italiana 502 — Banca Commerciale 845 — Credito Italiano 618 — Banca di Sconto 541 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 295 — Rubattino 402 — Trani 90 — Acqua Marcia 1005 — Gas 434 — Condotte Acqua 218 — Acciaierie Terni 462 — Ansaldo 115 — Metallurgica Italiana 78,50 — Ilva 31,50 — Antimonio 30 — Montecatini 111,60 — Elba 46,50 — Immobiliare 502 — Beni Stabili 305 — Imprese Fondiarie 99 — Cemento Cirene 325 — Acquedotto 295 — Elettrocarburo 96 — Fondi Rustici 300 — Fiat 149,50 — Risanamento 302 — Sita 26,50 — Eridania 285 — Marconi 176 — Dolomiti Merid. 72 — Risanamento 377.

Cambi: Francia 169,25 — Londra 78,75 — Svizzera 358, 22 — New York 21,40 — Germania 26,85.

BORSA DI GENOVA, 14 Luglio — Rendita Italiana 3,50 % 71,50 — Consolidato 5 % 76,80 — Banca d'Italia 1345 — Banca Commerciale 850,50 — Credito Italiano 611 ½ — Banca Ital. di Sconto 540 — Banco di Roma 1107,6 — Ferrovie Meridionali 297 — Ferrovie Mediterranee 137 — Rubattino 404 — Ansaldo 113 — Ilva 31,50 — Metallurgica Lig.-Lomb. 300 — Industria Zuccheri 300 — Acciaierie Terni 460 — Ansaldo 113 — Elba 47,50 — Ilva 31 ½ — Motori Alta Italia 754 — Fiat 147,50 — Marconi 180 — Safaudo 225 — Ferrovie Vedri 238 — Metalla 78 — Salon 162 — Fiat 38,50 — Semolaria 826 — Cotonificio Meridionali 72,50.

Cambi: Francia 169,25 ½ — Londra 78,90 — Svizzera 356,50 — New York 21,87 ½ — Spagna 276 — Berlino 25,85.

BORSA DI FIRENZE, 14 Luglio — Rendita Italiana 3,50 % 71,75 — Consolidato 5 % 76,80 — Banca d'Italia 1350 — Banca Commerciale 845 — Credito Italiano 611,50 — Banca Ital. di Sconto 540 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Mediterranee 130 — Ferrovie Meridionali 295 — Ansaldo 112,25 — Navigazione Gener. Italiana 401 — Magona d'Italia 270 — Elba 44 — Eridania 285 — Cuoiorio 565 — Piombino di Roma 59 — Acciaierie d'Italia 31 ½ — Fiat 149,50 — Beton. Meridionali 80.

Cambi: Francia 169,50 — Londra 78,80 — Svizzera 357 — New York 21,90 — Germania 26.

BORSA DI NAPOLI, 14 Luglio — Rendita Italiana 3,50 % 71,50 — Consolidato 5 % 76,70 — Banco Commerciale 845 — Banca Ital. di Sconto 541 — Credito Italiano 610 — Banco di Roma 110 — Ansaldo 114,50 — Ilva 32 — Cotoni Meridionali 72 — Risanamento 377.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 15. — Rendita Italiana 3,50 % 71,55 — Consolidato 5 % 76,56

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 15. — Francia 169,13 — Londra 78,80 — Svizzera 357,50 — Spagna 276 — New York 21,87 — Vienna 3,50 — Berlino 26,30 — Praga 29,75 — Olanda 9,50 — Belgio 165,29 — Argentina, oro 14,37, carta 9,50 — Oro 201,60.

BORSE ESTERE

Ginevra, 14. — Cambio su Italia 27,90 — Su Berlino 4,05,75 — Su Vienna 0,85 — Su Londra 22,02 — Su Parigi 47,50 — Su New York 5,83.

Londra, 14. — Nuovo prestito francese 5 %, 46 — Prestito francese 4 % 33 ½ — Prestito francese 4 % non ufficiale 32 ½ — Nuovi consolidati 47 ¾ — Egiziano unificato 82 ½ — Rendita Spagnuola est. nuova 69 ½ — Id. Italiana 3,50 %, 36 — Id. Giapponesi 4 %, 60 — Id. Turca unificata 19 — Uruguay 3 ½ % 59 — Venezuela 25 — Marconi 2 ½ — Argento in verghe 37 ½ — Rame cont. 71 11,10 — Cambio su Italia 78,75 — Cheque su Italia 78,50 — Cambio su Parigi 46.37,5 — Cambio su Argentina 43,35.

Valparaiso, 14. — Cambio su Londra 35,00.

Buenos Aires, 14. — Cambio su Londra 43 7/8.

Amsterdam, 14. — Cambio su Berlino 4,33.

Madrid, 14. — Cambio su Parigi 60,50.

La situazione vinicola in Italia

Roma, 14, notte.

La R. Cantina Sperimentale e Laboratorio Enochimico di Riposto pubblica le seguenti notizie sul commercio dei vini in Sicilia.

La sostenutezza che si andava delineando nei mercati vinicoli in questa settimana si è accentuata ed ha provocato un sensibile rialzo nel prezzo dei vini. Tale rialzo, dovuto gradatamente ai danni più o meno gravi prodotti dalla peronospora un po' dappertutto in Sicilia, non è condiviso dal ceto commerciale che fino ad oggi, tenute presenti le offerte dei centri di gran consumo, non trova convenienza negli acquisti.

Gli affari sono quindi limitati al puro bisogno della giornata ed i prezzi piuttosto nominali.

A Riposto il movimento commerciale vinicolo, in seguito alla sostenutezza e alla domanda di aumento nei prezzi da parte dei detentori, è in parte arrestato. Tra la domanda e l'offerta nel prezzo dei vini fra i mercati di produzione e quelli di consumo regna un forte distacco, per cui non solo non si concludono affari, ma non è possibile dare le quotazioni. Vi sono proprietari che pretendono fino a L. 12 l'ettogrado, mentre il commercio sin oggi non si è spinto a pagare più di L. 8 massimo 9 per i rossi di primissima qualità. Sin ad oggi l'aumento si calcola a poco più di lire una, una e cinquanta l'ettogrado.

Marsala. I forti ribassi delle settimane precedenti hanno qui richiamato un discreto numero di compratori che hanno iniziato un confortante movimento di affari, ma si teme non continui perchè i proprietari si mostrano nuovamente sostenuti tanto che i prezzi dei vini in pochi giorni hanno subito un aumento di L. 50 a 100 per botte.

Adriatico. Nel mercato vinicolo si nota una certa attività e qualche miglioria nei prezzi nominali che vanno sulle 10.50 ettogrado alla cantina di produzione.

Contrariamente, in questi giorni s'è avuta qualche ripresa di affari: infatti vini a 13 gradi si sono venduti a L. 550 la botte con insistenza da parte dei compratori, mentre i proprietari sono sostenuti a causa dei danni causati dalla peronospora.

Milazzo. Mercato sempre calmo per mancanza di richieste.

La peronospora ha arrecato gravi danni in tutta la zona.

Mercati vinicoli piemontesi

L'Ufficio di Viticoltura ed Enologia di Casale Monferrato comunica:

Casale. — Grande attività e molti affari nelle principali piazze vinicole monferrine ove ormai le qualità ancora in vendita sono state vendute tutte ed esportate a prezzi variabili dalle 100 a 170 lire l'ettolitro.

Sono pure sempre ricercati i vini scelti con buona gradazione alcolica che si accompagnano alle basi di 200-250 lire l'ettolitro nella cantina del compratore.

L'agitazione e malcontento vivissimo contro la tassa sul vino e per l'abolizione del dazio d'entrata nelle città; per ogni per iniziativa dell'Associazione Agricoltori si sono tenuti vari comizi a Vignale, Pontiac, Altavilla.

La grande maggioranza durante tutta la metà di giornata col relativo poco abbondamento di temperatura, e solo verso mezzogiorno si rinfrescava, specie se barbera, non aveva completamente allenata.

Altavilla. — Dopo una sosta nella ricerca di acquisto del vino si nota una ripresa abbastanza notevole sulle richieste con prezzi che variano dalle 90 alle 110 per vini di barbera e grignolino e da 130 a 150 per vini reputati ameni.

Il raccolto dell'uva non è abbondante, ma buona e abbastanza promettente per qualità.

Valenza. — I prezzi dei vini rimasti non si sono scostati a 150-160 lire l'ettolitro hanno richiamato molti compratori lombardi, i quali hanno importanti acquisti.

I grappoli d'uva in maturazione non tempo abbondanti ancora sono promettenti.

Rivalta Bormida. — Si nota un certo risveglio nel commercio dei vini ed i detentori hanno dunque i prezzi i quali variano da 100 a 150 lire l'ettolitro a seconda della qualità.

Mantalcino. — I prezzi dei vini sono ribassati e così variano sulle 150 alle 180 lire l'ettolitro. Sembra che non proposti e vada sviluppandosi l'olio.

Orsara. — I vini di qualche conservazione sono in ribasso, mentre quelli buoni si mantengono.

Mariana. — Mercato fermo e prezzi variabili dalle 130 alle 150 lire l'ettolitro in cantina. Il raccolto si presenta piuttosto scarso e la peronospora in certe località attacca i grappoli.

Castelnuovo Scrivia, — Mercato vinicolo calmo e prezzi variabili dalle 130 alle 170 lire l'ettolitro. Finora il raccolto si presenta bene.

Diano. — Molte cantine sono piene di vino e le vendite sono poche. I prezzi variano dalle 120 alle 200 lire l'ettolitro. Gli agricoltori sono preoccupati della tassa sul vino che rimarrà in cantina in attesa della vendita e fanno voti perchè il Governo tolga l'aumento della tassa o ne ciò ottenga a 10 lire. Qualche traccia di peronospora è comparsa nelle foglie ma senza danni.

Barolo. — Commercio vinicolo un po' sostenuto. Molte vendite e prezzi più sostenuti atzale le forti richieste. I prezzi variano dalle 160 alle 200 lire l'ettolitro.

Saluzzo. — Si trovano pochi contratti a prezzi che variano dalle 130 alle 200 lire l'ettolitro.

MERCATI

BESTIAME

Alba, 9. — Buoi da macello al Kg. da L. 4,5 a 5,1 — Vitelli da L. 5,7 a 6,7 — Vitelli da allevamento per capo da L. 300 a 500 — Manzi da allevamento da L. 450 a 550 — Carne fresca bovina 64 Kg. da L. 6,60 a 11,20 — Carne fresca suina da L. 7 a 11.

Cuneo, 12. — Buoi da macello al Kg. da L. 4,5 a 5,40 — Vacche a mano cadina da L. 1800 a 3600 — Scrofane al Kg. da L. 2,9 a 3,4 — Montoni da L. 3,5 a 4,2 — Vitelli grassi varia en in vario stato di carne da 4 a 6,2 — Vitelli sotto i tre mesi da L. 5,5 a 6,2 — Manzi lattonzoli cadano da L. 20 a 125 — Buoi a mano quarto anteriore al Kg. L. 7,50 — Id. quarto posteriore 8,50 — Vitello quarto anteriore L. 10. — Id. posteriore L. 11,50 — Coscia senz'osso L. 17 — Scrofane (vacca e due vecchi) quarto anteriore L. 5,50 — Id. posteriore L. 6,50 — Carne bassa mercatoria quarto anteriore L. 2,50 — Id. posteriore 4,50 — Capretti (per la rivendita coppia) L. 6,50 — Capre quarto anteriore (visceri, lesta, cervella) L. 6 — Conigli da L. 4 a 4,50.

FORAGGIO

Alba, 9. — Fieno maggengo nuovo al Mg. da L. 6 a 6,25 — Fieno ricolta vecchio da L. 5,50 a 5,70 — Fieno terzuolo vecchio da L. 5,25 a 5,50.

FORMAGGIO

Bunco, 12. — Castelmagno al Kg. da L. 13 a 14 — Gorgonzola giovane da L. 13 a 14 — Fontina da L. 12 a 15 — Bra da L. 10 a 11 — Formaggio fresco (toma) da L. 4 a 6 — Raschini da L. 6 a 7 — Burro naturale da L. 15 a 16 — Id. nitido da L. 9 a 10 — Uova alla dozzina da L. 6,50 a 8,00.

FRUTTA E VERDURA

Alba, 9. — Pulate al Mg. da L. 6 a 6,50 — Pisciuoli reginà da L. 25 a 28 — Id. saluggia da L. 20 a 22.

POLLAME, UOVA E BURRO

Alba, 9. — Polli alla coppia da L. 11 a 20 — Galline da L. 23 a 32 — Conigli al Kg. da L. 3,50 a 4,50 — Uova fresche alla dozzina da L. 6,50 a 7,10.

Cuneo, 12. — Polli novelli al Kg. da L. 11 a 12 — Galline da L. 9 a 10 Piccioni alla coppia da L. 7 a 8.

VINO

Alba, 9. — Vino nebbiolo all'Etto. da L. 400 a 440 — Id. barbera da L. 200 a 210 — Id. dolcetto da L. 190 a 450.

SOCIETÀ TORINESE

Stagion. ed assaggio olio, luce ed altre materie tassati

Operazioni del 14 luglio 1921

Operazione.....	Colli 7	Qtr. 671,03	Colli estratti dal mese	
Trana	» —	» —	Magazzi N. 185	
Greggia.....	» 14	» 1150,50	Qtr. 32935,12	
Lanz.....	» —	» —,—	Pezzi.... N. —	
Articoli diversi..	» —	» —,—	Qtr. —,—	

Totale Colli 21 Qtr. 1821,53

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 14 — Vendite della giornata balle 10.000 Importazioni 3000 — Prezzi approssimati: Ottobre-Gennaio 8,87; Febbraio 8,90; Marzo 8,92; Aprile 8,93; Maggio 8,95; Giugno 8,96; Luglio 8,97; Agosto 8,84; Settembre 8,71; Ottobre 8,70; Novembre 8,84; Dicembre 8,90.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACCIAI saputo fuso trafilato inglesi fondisca, punte in pezzi taglienti, Società Commerciale Elch Manamarry, via Mantova Genova, 36 (int. 3). 45040

CARRI a mulle, fangose, ribaltabili, aperti, diversi vendo. — Thevenin, 3. 12478

CARRI ferroviari verbale, nuovi, costruzione su misura, con due boni fisse capacità complessiva 14,000 litri trasporto vini e mosti, cultivatori Fergusson, aratri, vibrici. — Scrivere cassetta 83 S. Unione Pubblicità, Milano. 4954

COMUNE di Sessera. E' aperto il concorso a posti di maestre nelle scuole elementari: vacanza 2 anni; stipendio iniziale L. 900, più doppia indennità temporanea caro viveri, ulteriori aumenti biennali per classi; conveniente a carico del comune contributo famiglie di L. 100 oltre speciale indennità figliolanza. Documenti entro il 31 luglio al Sindaco.

DI telefoni acquisto fino portante metri 1100, ohm 12, con relativo ritorno cromo-nichel. — Scrivere Martini Giovanni, Pontremoli.

FRONTIERE commerciali ogni specie, paese. — Consorzio Indirizzi, via Torriani, 7, Milano (Peveto catalogo generale lire cinquanta). 97

LATTE condensato senza zucchero vendo mille pezzi. — Scrivere cassetta 118 D, Unione Pubblicità, Torino. 45158

LIQUIDO causa sgombero materiale automobili Fiat, Spa, ecc., cuscinetti a sfera e partita articoli casalinghi. — Corso Vittorio, 35. 45060

OCCASIONISSIMA per Cosmo Lettori, brande con materasso crine, mobili nuovi, lire 64; tavolata Pra 15. — Corso San Martino, 4. 45183

PER sgombero vendo tre cassettiere moderne. — Corso via Arsenale, 19. 17497

PLACCHETTE ottone cromonichel ipsos metallo bianco smaltate. — Fratelli Bavari, Sarpi, 16, Milano.

POLTRELLES continuerà in tutte lunghezze, vendesi lire milanza qualità. — Corso Francia, 123.

TAGLIACARTA con motore elettrico luce metri 1,10, come nuovo, vendesi. — Vedere via Bra, 6, Sal. 178.

TORNI paralleli, trapano 15 e 70 mill., rettifiche, motori vendo. — Oliveris, Brescia 25.

VETTURA cavalli uno, due assetto servizio qualunque amministrazione. — Tamiseri, Valperga Caluso, 2.

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ASSISTONANO per grandiosi film agenti, anche dilettanti, guadagnanti considerevoli, inviare per eventuale scuola. — Cartiere, cuneo Reg. Maggiore, 24. Ag-rossi specialità, Milano.

CERCASI signorina da 15 a 16 anni per commissioni. — Bazar 25, Madama Cristina, 12. 45014

CERCASI uomo solo ed ammogliato, senza prole, preferibilmente esperto in elettricità, disposto stabilirsi Riviera quale custode giardiniere, con alloggio, emolumenti a convenirsi. — Scrivere cassetta 115 D, Unione Pubblicità, Torino. 45472

CORRISP. dal tedesco, francese correz. (ufficiali ecc. cent. 20). Torino. 21 (2).

FOTOGRAFO cercasi, abile lavoro stradale; buona retribuzione. — Scrivere Mercadante, Alessandria. 17501

LABORATORIO industriale cerca commesso; serietà, conoscenza lavoro richiesta. — Scrivere, fornendo referenze, cassetta 20 S, Unione Pubblicità, Torino. 4955

PELLICCIAIA abile macchinista cercasi. Scrivere Fabio Fanno. — Presentarsi dalle 10 alle 12, via Nizza Settembre, 78. 9-10

UFFICIO legale cerca scritturale dattilografo. Offerte, referenze, prefisso. — Scrivere cassetta 95 S, Unione Pubblicità, Torino. 45200

URGONO lavoranti parrucchieri. — Brignolo, Genio, 7.

Domande d'impiego 2

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

ABILE sarto rachetterebbe lavorare presso qualche famiglia. — Rivalgersi via Belfiore, 45, pianerotto.

CHAUFFEUR ammogliato libero subito cerca qualsiasi impiego. — Scrivere cassetta 119 D, Unione Pubblicità, Torino. 45188

CHAUFFEUR, pratica dal 1912, serie referenze, aggiustatore meccanico, cerca posto famiglia o Ditta privata. — Scrivere cassetta 119 D, Unione Pubblicità, Torino. 45189

CONTABILE, partita doppia, commerciale tecnicone, offresi; mite pretese. — Fumiani, Mantania Cristina, 9.

DENCISELLE francese distinguée cherche leçons ou compagnie dimanche et compagnie, même soirées d'enfants. Consentirai voyages. — Scrire N. N. presso Zanolini, via Eva di Bruno, 2. 45164

GARZONE macellaio cerca impiego; disposto recarsi provinciale; referenze. — O. G., via Santa Chiara, 36, Torino.

MATERASSAIO disponibilmente cerca posto ambulante, uomo fatica. — Scrivere via Ormea, 10, Rimonda. 9-10

PROVETTO orologiaio tentasse, ottimo referenze, conoscerebbesi provincia, anche estero. — Inviare offerte Giulio, Asola, 61, Torino. 17100

RAGIONE abile contabile, poca spesa, assicurazioni mercanti, stabilimenti, ottimi. — Via Zocca, 47, A. C. 9-10

SIGNORINA, pratica cucito, stiro, impiegherebbesi giornata. — Brelina, San Donato, 52.

TRENTADUEENNE ammogliato, provvisto fabbricazione elettrica, cerca mercato. — Scrivere cassetta 18 S, Unione Pubblicità, Torino. 45149

Signore, ne-esercente, cerca posto fidato, decoroso, ottime referenze. — Lesne, via Tiburzi, 3. 17979

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AVVIATISSIMA Calzoleria con retro uso alloggio rimetta. — Via San Secondo, N. 37. 45153

CERCASI signorina 26-30 pulita strettamente brevetti articoli correntissimi; deposizione locali; massima serietà. Centesimo anonimi. — Scrivere cassetta 71 S, Unione Pubblicità, Torino. 20258

DA cedersi Latteria Gelateria ben avviata. — Rivolgersi Bazar gelati Porta Susa, vicino giardino.

NEGOZIO elegantissimo, con grande laboratorio e deposito, adatto a qualunque industria, rimettasi. — Perdisio via Chiomero, 31 bis. 45004

NEGOZIO piazza Solferino, libreria, cedesi. — Editrice, via Po, 21. 45021

OTTIMO affare. Alloggio con negozio commestibili ristretto subito. — Offerte personali via Lanzo, 182.

RILEVEREI Drogheria, Bottiglieria, Caffè, Commestibili, ecc. — Minerva, via Barolo, 26. 45168

RIMETTESI negozio olio adatto anche drogheria. — Via Saluzzo, 102, Gallinoo. 45351

Ville, Case, Terreni Vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ACQUISTEREI casa, cascinale o bella posizione, massimo 200 mila; rustici mediocri. — Ottaviano, via Garibaldi, 31. 45011

ANCORNO Biellese vendesi villa 15 ambienti, ampio giardino, frutteto. — Scrivere cassetta 81 S, Unione Pubblicità, Torino. 20268

CASA nuova costruzione, 20 camere, negozi, corso principale, tre minuti Stazione Dora. Proprietario via Bonelli, Volpiano, 2. 45011

CASETTA civile vendesi, due libere subito, prezzo vendo. — Via Chieso, 3, Madonna Campagna.

MONTAGNA lago adiacente manicomio, spaccio, ottimo mobilio. — Scrivere cassetta 119 D, Unione Pubblicità, Torino. 45187

PRENDEREBBESI affitto grande villa, parco, locale pel pascolo, se nulla tenuta anche acquisto. Preferisco Piemonte. — Cascilla 207, Genova. 4941

SPLENDIDA palazzina, posizione incantevole, comoda famiglia, oltre 30 ambienti riscaldamento completi nelle Appartamento signorile, grande giardino, garage rimessario, portineria, tutte più raffinate comodità, ombra anche subito se nulla; eventualmente trattasi pure cessione contratto locazione. Scrivere cassetta 112 D, Unione Pubblicità, Torino. 45167

VENDESI villa recentemente ammobigliata, dodici ambienti, riscaldamento casa, confronto moderno, attuabile tutto l'anno, garage, libera subito. — Rivolgersi ART, Belfiore, 45, Corso Vitt. Em. 45130

VENDITA di fabbricato industriale, con o senza macchinario; ottimi affari. — Geometra Vercellotto, via Chieri, 4. 20272

VENDO palazzina nuova, sei camere, giardino, 20 loca, rimessa Peugeot, corso Francia, 207. 45148

VILLA indipendente, libera subito, composta moderne, ruscica, stalle, fienile, luce, 2000 mq. terreno vigna, giardino, frutteto, coltivatore. — Rivolgersi proprietario, strada Chieri, N. 300, comodità tram Madonna del Pilone. 45179

VILLINO nuovo cesa al canone con laboratorio 10 metri quadrati. — Scrivere cassetta 87 S, Unione Pubblicità, Torino. 20267

VILLINO in costruzione, 10 camere, 2 cucine, 2 bagni, 2 gabinetti, 2 ingressi, 2 terrazze, 2 balconi, 2 cantine, 2 solai, 2 giardini, 2 cortili, 2 pozzi, 2 pompe, 2 lavandini, 2 scarichi, 2 rubinetti, 2 chiavi, 2 serrature, 2 maniglie, 2 campanelli, 2 citofoni, 2 antenne, 2 parafulmini, 2 luci, 2 prese, 2 interruttori, 2 lampadine, 2 lampadari, 2 tappeti, 2 quadri, 2 specchi, 2 orologi, 2 sveglie, 2 radio, 2 grammofoni, 2 dischi, 2 libri, 2 penne, 2 matite, 2 gomme, 2 temperini, 2 righelli, 2 squadre, 2 compassi, 2 goniometri, 2 curvilinei, 2 pantografi, 2 tecnigrafi, 2 regoli calcolatori, 2 tavole logaritmiche, 2 tavole trigonometriche, 2 tavole di sviluppo, 2 tavole di proiezione, 2 tavole di prospettiva, 2 tavole di ombre, 2 tavole di assonometria, 2 tavole di cavalieri, 2 tavole di isometria, 2 tavole di dimetria, 2 tavole di trimetria, 2 tavole di monometria, 2 tavole di anamorfosi, 2 tavole di deformazione, 2 tavole di rotazione, 2 tavole di traslazione, 2 tavole di simmetria, 2 tavole di omotetia, 2 tavole di affinità, 2 tavole di inversione, 2 tavole di polarità, 2 tavole di reciprocità, 2 tavole di dualità, 2 tavole di correlazione, 2 tavole di omografia, 2 tavole di collineazione, 2 tavole di proiettività, 2 tavole di involuzione, 2 tavole di omologia, 2 tavole di affinità, 2 tavole di omotetia, 2 tavole di similitudine, 2 tavole di congruenza, 2 tavole di equivalenza, 2 tavole di equipollenza, 2 tavole di equiscomponibilità, 2 tavole di equicomposizione, 2 tavole di equidecomposizione, 2 tavole di equiripartizione, 2 tavole di equiripartizione, 2 tavole di equiripart